

463.

Allegato B

## ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Mozioni:</b>		Sospiri .....	3-03240 21814
Grimaldi .....	1-00337 21801	Cangemi .....	3-03241 21814
Volontè .....	1-00338 21802	Carrara Carmelo .....	3-03242 21815
Tassone .....	1-00339 21803	Gramazio .....	3-03243 21815
<b>Risoluzioni in Commissione:</b>		Giuliano .....	3-03244 21815
Dussin Luciano .....	7-00620 21805	Selva .....	3-03245 21816
Schmid .....	7-00621 21805	Pittella .....	3-03246 21816
<b>Interpellanze:</b>		Manziona .....	3-03247 21817
Boato .....	2-01540 21808	<b>Interrogazioni a risposta in Commissione:</b>	
Buontempo .....	2-01541 21808	Nardini .....	5-05589 21818
Boato .....	2-01542 21808	Russo .....	5-05590 21818
Migliori .....	2-01543 21810	Scantamburlo .....	5-05591 21818
<b>Interrogazioni a risposta orale:</b>		Giorgetti Giancarlo .....	5-05592 21819
Rivolta .....	3-03236 21811	Brunetti .....	5-05593 21820
Anghinoni .....	3-03237 21811	Colombo Paolo .....	5-05594 21820
Cola .....	3-03238 21812	Olivieri .....	5-05595 21821
Veneto Armando .....	3-03239 21813	Bono .....	5-05596 21824
		Giacalone .....	5-05597 21824
		Duca .....	5-05598 21825

**N.B.** Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

		PAG.			PAG.
Selva .....	5-05599	21826	Massidda .....	4-21569	21844
Selva .....	5-05600	21826	Landolfi .....	4-21570	21845
Lenti .....	5-05601	21827	Repetto .....	4-21571	21845
<b>Interrogazioni a risposta scritta:</b>			Nocera .....	4-21572	21846
Lucchese .....	4-21539	21829	Pezzoli .....	4-21573	21846
Malentacchi .....	4-21540	21829	Cuscunà .....	4-21574	21847
Armaroli .....	4-21541	21829	Repetto .....	4-21575	21848
Armaroli .....	4-21542	21830	Chincarini .....	4-21576	21848
Ciapusci .....	4-21543	21831	Becchetti .....	4-21577	21849
Gasparri .....	4-21544	21831	Rossetto .....	4-21578	21850
Santori .....	4-21545	21832	Alborghetti .....	4-21579	21851
Piva .....	4-21546	21832	Parolo .....	4-21580	21851
Rivolta .....	4-21547	21833	Berruti .....	4-21581	21852
Costa .....	4-21548	21834	Ruzzante .....	4-21582	21853
Moroni .....	4-21549	21834	Stradella .....	4-21583	21854
Dalla Rosa .....	4-21550	21834	Michelangeli .....	4-21584	21855
Borghезio .....	4-21551	21835	Scalia .....	4-21585	21855
Bampo .....	4-21552	21835	Napoli .....	4-21586	21856
Gasparri .....	4-21553	21835	Napoli .....	4-21587	21856
Cito .....	4-21554	21836	Massidda .....	4-21588	21857
Migliori .....	4-21555	21837	Russo .....	4-21589	21858
Stucchi .....	4-21556	21837	Gramazio .....	4-21590	21859
Saraca .....	4-21557	21837	Caveri .....	4-21591	21861
Aprea .....	4-21558	21838	Riva .....	4-21592	21861
Aprea .....	4-21559	21839	<b>Apposizione di una firma ad una mozione</b> .....		21861
Ruffino .....	4-21560	21839	<b>Apposizione di firme ad una interpellanza urgente</b> .....		21861
Soda .....	4-21561	21840	<b>Apposizione di una firma a una interrogazione</b> .....		21862
Ruffino .....	4-21562	21840	<b>Ritiro di una firma da una interpellanza urgente</b> .....		21862
Guerra .....	4-21563	21840	<b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo</b> .....		21862
Pampo .....	4-21564	21841			
Cangemi .....	4-21565	21842			
Baccini .....	4-21566	21842			
Baccini .....	4-21567	21843			
Massidda .....	4-21568	21843			

## MOZIONI

La Camera,

considerato che:

nel sistema economico italiano hanno esercitato storicamente un ruolo di fondamentale importanza gli assetti societari fondati sulla proprietà familiare e sulla proprietà pubblica;

la disgregazione delle partecipazioni statali, concomitante con la ristrutturazione e talvolta la scomparsa di interi settori privati, ha prodotto delle importanti variazioni sia negli assetti proprietari e di controllo, sia negli assetti produttivi, con conseguenze di straordinaria importanza;

il « sistema Italia » sta paurosamente declinando nel complessivo contesto economico europeo, in molti settori produttivi e commerciali; ed infatti, dalla chimica alla meccanica, dalla farmaceutica alla alimentazione, dal turismo al tessile, la proprietà di un numero crescente di imprese italiane non appartiene più al nostro Paese; questo significa che sono stati trasferiti all'estero i centri decisionali e soprattutto i servizi di ricerca di comparti importanti dell'economia nazionale;

i fenomeni sopra descritti sono stati accentuati dalla politica economica adottata e applicata negli ultimi anni, che ha avuto al suo centro la privatizzazione del sistema industriale e finanziario italiano, di proprietà diretta e indiretta dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni;

la politica delle privatizzazioni è stata accompagnata da una denigrazione sistematica e generalizzata delle imprese a partecipazione statale, descritte come un insieme di gestioni fallimentari, di croniche inefficienze, di corruzione, di infeudamento clientelare. In realtà, la storia delle imprese a partecipazione statale compone una lunga e fitta rappresentazione nella quale si intrecciano ed alternano aziende

decotte e aziende prospere, ritardi tecnologici e innovazioni tecnico-organizzative che hanno talora anticipato di un decennio l'impresa privata, politiche del personale spesso clientelari ed assistenziali, ma altrettanto spesso più aperte e lungimiranti di quelle praticate nelle imprese private;

la politica delle privatizzazioni ha avuto un certo successo sul piano della tesoreria, perché ha consentito l'introito da parte dello Stato di ingenti mezzi;

per altro questa politica ha rappresentato un completo insuccesso sul piano strutturale, perché non è stata supportata da alcuna seria idea generale di politica economica ma, al contrario, è stata caratterizzata da una evidente subalternità verso l'ondata di ritorno liberista;

questa politica ha avuto come conseguenza che sono stati ignorati o trascurati i cambiamenti di potere che essa necessariamente comportava nel sistema economico nazionale e, conseguentemente, nella scelta del modello capitalistico di riferimento, dando così alibi e spazio alla tendenza, già largamente presente nel Paese, alla ricerca del profitto immediato, allo sfruttamento delle rendite di posizione, all'accollo alla collettività nazionale degli oneri delle ristrutturazioni aziendali;

questa politica ha avuto come conseguenza più grave il continuo accentuarsi del processo di colonizzazione del Paese;

impegna il Governo

a presentare al Parlamento un disegno generale di politica economica nazionale che riguardi la struttura futura del « sistema Paese », con particolare riguardo al sistema agricolo, al sistema industriale e al sistema finanziario;

a subordinare e a posporre ogni ulteriore decisione in ordine alle privatizzazioni alle deliberazioni che verranno prese a riguardo in Parlamento.

(1-00337)

« Grimaldi, Nesi ».

La Camera,

premessi che:

nel corso dell'ultimo decennio il sistema fiscale italiano è stato gestito con l'obiettivo prevalente di reperire risorse per contenere lo squilibrio della finanza pubblica prima e per raggiungere gli obiettivi di convergenza europea poi;

tale obiettivo trova riscontro nella dinamica delle entrate tributarie che in Italia sono cresciute più rapidamente che altrove e ciò non per effetto di recuperi di aree di evasione ma unicamente per effetto di aggravii di aliquote o di operazioni di finanza straordinaria;

la politica economico-finanziaria del Governo Prodi allo scopo di ridurre il disavanzo di bilancio per rientrare nella previsione di rapporto disavanzo sul PIL programmato per l'entrata nell'Euro ha agito sulla leva fiscale piuttosto che attuare una politica selettiva della spesa determinando la crescita della pressione fiscale che ha raggiunto livelli insopportabili per le famiglie con conseguente contrazione della domanda interna e quindi della produzione essendosi rilevate insufficienti la proiezione verso l'esportazione;

la pressione fiscale è passata dal 39,9 del 1990 al 44,5 del PIL nel 1997 (dati Eurostat settembre 1997) e cresciuta di ben 3 punti dal 1994 al 1997 superando dell'1,5 per cento il dato medio dell'Unione Europea fissato al 43 per cento;

il patto sociale per lo sviluppo e per l'occupazione presentato al Parlamento il 23 dicembre 1998 riconosce l'importanza di ridurre il cuneo fiscale operando prioritariamente sulla riduzione dell'aliquota del secondo scaglione dell'IRPEF sulle detrazioni sul lavoro utilizzando le risorse provenienti dall'attuazione della legge delega di cui all'articolo 1 del disegno di legge collegato alla finanziaria recante disposizioni in materia di perequazione, razionalizzazione e federalismo fiscale « e cioè facendo ricorso al recupero dell'evasione »;

tale proposta appare limitativa rispetto alla necessità di intervenire concre-

tamente su tutti gli scaglioni di reddito, liberando risorse per alimentare la domanda e per favorire la formazione del risparmio;

valutato che la proposta di risoluzione della Commissione Europea in materia di armonizzazione fiscale è orientata a realizzare un più elevato livello di coordinamento dei sistemi fiscali nazionali soprattutto nei settori in cui la concorrenza fiscale dannosa può produrre effetti negativi (imposte indirette, fiscalità delle imprese, tassazione dei fattori mobili come il capitale, trattamento fiscale delle persone fisiche e giuridiche non residenti, imposte energetiche ed ecologiche, trattamento fiscale del lavoro transfrontaliero);

la riduzione complessiva del prelievo fiscale gravante sull'economia italiana, è presupposto del contenimento della spesa e costituisce la premessa per riportare l'economia su ritmi di crescita almeno uguali a quelli degli altri paesi industriali; il prelievo fiscale e parafiscale resta elevato e non adeguato alla nuova configurazione dei rapporti economici internazionali;

la competitività che l'Euro comporta per le nostre imprese determina la necessità di rilanciare la domanda interna sia di consumo che di investimento;

impegna il Governo

a ridurre il carico fiscale per le famiglie nel corso già del corrente anno - su tutti gli scaglioni di reddito - dell'ammontare necessario a rilanciare la domanda interna recuperando risorse per tale obiettivo da una più generale revisione delle politiche per la spesa corrente, da una più intensa lotta all'evasione fiscale, da una riorganizzazione dei nodi strutturali (pensioni, sanità, pubblico impiego) che caratterizzano il sistema di spesa pubblica italiana.

(1-00338) « Volontè, Acierno, Tassone, Biccocchi, Savelli, Di Nardo, Fronzuti, Cavanna Scirea, Grillo, Angeloni, Pagano, Manzione, Buttiglione, Mastella, Miraglia Del Giudice, Cimadoro, Nocera, Ostilio, Senza, Rebuffa ».

La Camera,

premessi che,

il mutato contesto politico-strategico internazionale ha chiamato l'Europa e l'Italia a nuove responsabilità non più limitate alla difesa delle proprie frontiere, ma estese alla partecipazione a missioni di pace finalizzate al mantenimento dell'ordine internazionale, della legalità, della stabilità e dello sviluppo democratico;

i doveri di sicurezza e di difesa non possono essere solo confinati all'interno del territorio nazionale, ma devono essere proiettati anche fuori di esso qualora si manifesti un rischio diretto o indiretto;

ai nuovi compiti si collega l'esigenza della tutela degli interessi della comunità internazionale che hanno visto aumentare il numero e l'importanza delle operazioni di mantenimento della pace;

tali mutamenti hanno portato alla abolizione del servizio militare di leva obbligatorio in Paesi come l'Olanda, il Belgio e più recentemente la Francia, passando a Forze Armate di tipo professionale aggiungendosi a Paesi come la Gran Bretagna, l'Irlanda ed il Lussemburgo il cui esercito è costituito da professionisti;

questa modifica è stata realizzata attraverso un programma di graduale eliminazione della leva attraverso una decrescente chiamata dei giovani al servizio militare obbligatorio e alla definitiva istituzionalizzazione di Forze armate professioniste;

l'Italia, per fronteggiare adeguatamente le nuove esigenze, ha bisogno di uno strumento militare armonico, flessibile e in grado di assicurare funzioni importanti e delicate che vanno da quelle attinenti alla presenza e alla sorveglianza a quelle per la difesa degli interessi esterni e a quelle per il contributo alla sicurezza, alla legalità internazionale, e alla difesa internazionale degli spazi nazionali;

tutto ciò comporta un mutamento sostanziale del ruolo delle Forze armate, chiamate ad impegni più vasti e differen-

ziati rispetto al passato sia in interventi esterni come in Libano, Kurdistan, Namibia, Mar Rosso, Golfo Persico, Somalia, Mozambico, Albania ed ex Jugoslavia, e per il concorso dato alle forze di polizia nell'esercizio di un efficace controllo sul territorio nazionale per le operazioni Vespri Siciliani, Bronzi di Riace, Partenope;

l'assolvimento di queste funzioni può essere assicurato compiutamente disponendo di Forze armate con il requisito della tempestività, e della prontezza, della mobilità e della sostenibilità;

si impone altresì la necessità di una ristrutturazione del nostro apparato militare puntando sui seguenti irrinunciabili indirizzi:

- a) riduzione quantitativa;
- b) professionalizzazione;
- c) acquisizione o rafforzamento di una capacità di intervento esterno;
- d) miglioramento qualitativo;
- e) possibilità di operare in modo combinato e congiunto;
- f) integrabilità delle strutture di comando;
- g) integrabilità delle strutture di comando in complessi multinazionali ed interforze;

l'entità della popolazione giovanile disponibile a svolgere il servizio militare obbligatorio è molto esigua e soprattutto in presenza di un numero sempre crescente di obiettori di coscienza che pur essendo altrettanto gravoso e certamente meno pericoloso di quello militare ed è svolto senza la sottomissione al codice penale militare;

valutato che la scelta di Forze armate a caratterizzazione professionale e volontaria si giustifica a seguito di una attenta analisi del problema nelle sue varie implicazioni, facendo decadere i molteplici

e annosi problemi connessi con la leva obbligatoria (posto di lavoro, frequenza all'Università, rinvii, eccetera);

occorre procedere ad una analisi che evidenzi sotto il profilo quantitativo l'entità dei professionisti necessaria allo svolgimento dei compiti ad essi assegnati nella prospettata riforma;

impegna il Governo

a presentare al Parlamento entro sessanta giorni una relazione che definisca le modalità per urgente abolizione della leva

obbligatoria con il conseguente riordino delle Forze armate della Repubblica su base volontaria e professionale, provvedendo alla copertura dei costi anche con dismissioni dei beni immobili del ministero della difesa non più utilizzati e non più necessari da realizzare secondo appositi programmi configurati dal Ministero stesso.

(1-00339) « Tassone, Di Nardo, Savelli, Volontè, Angeloni, Fronzuti, Cavanaugh Scirea, Grillo, Bicocchi, Pagano ».

## RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La I Commissione,

premesso che:

dal rapporto annuale dell'Istat, che descrive la situazione del Paese nel 1997, al capitolo 8 si analizza la distribuzione delle forze dell'ordine sul territorio;

nello specifico la tavola 8.8 relativa al numero degli operatori di polizia per regione (forza effettiva di polizia di Stato, arma dei carabinieri e guardia di finanza - dati del 1996) evidenzia che la presenza media di operatori di polizia è di 5 unità ogni 1.000 abitanti;

nei vari ambiti regionali si passa dai 10 del Lazio, agli 8 del Molise, ai 7 del Trentino del Friuli e della Valle D'Aosta, ai 6 della Sardegna, della Liguria e della Calabria, ai quasi 5 della Toscana, per scendere alle due ultime posizioni che vedono attribuire al Veneto 3,3 operatori di polizia ogni 1.000 abitanti, e la Lombardia che si ferma a 3;

rispetto alla media nazionale in Lombardia mancano circa 17.700 unità di polizia; al Veneto ne mancano circa 7.450;

il commento degli estensori di questo capitolo non ha bisogno di spiegazioni: «la distribuzione non sembra essere in stretta relazione né con il numero di residenti nella regione, né con il numero dei delitti che vi si commettono»;

queste sproporzioni quindi non si giustificano con criteri di scelta, e tanto meno è rispettato l'indice di dotazione, costruito in base al rapporto tra operatori di polizia e delitti;

indice quest'ultimo che dovrebbe essere basato sull'ipotesi di distribuzione

delle forze di polizia proporzionale al numero di denunce di delitto (vedi tavola 8.8);

invece si rileva per il Molise un'assegnazione pari a tre volte e mezzo il livello medio nazionale; Abruzzo e Trentino-Alto Adige hanno una dotazione più che doppia rispetto alla media. Altre regioni come la Campania e Puglia, in cui lo Stato non riesce a contrastare le organizzazioni di tipo mafioso, risultano sotto dotate;

per la Lombardia ed il Veneto, invece, l'assegnazione esistente è pari alla metà dello standard italiano;

impegna il Governo:

a garantire una presenza più omogenea e razionale delle forze dell'ordine sul territorio, al fine di garantire una maggiore difesa ai cittadini nei confronti di una criminalità in forte aumento;

a rivedere queste sperequazioni, non solo a livello regionale, ma anche provinciale, in quanto dalle dichiarazioni rilasciate dal sindacato autonomo di polizia risulta che le province di Bergamo e di Treviso sono ampiamente ed inspiegabilmente al di sotto della media come dotazioni organiche, pur in presenza di una crescita impressionante dei reati denunciati.

(7-00620) « Luciano Dussin, Stucchi ».

La XIV Commissione,

premesso che:

la definizione di « rifiuto » non ha trovato in ambito comunitario (direttiva n. 91/1 S6/CEE) una soddisfacente e univoca definizione, tale da delimitare l'applicazione della disciplina sulla gestione dei rifiuti alle sostanze e agli scarti effettivamente destinati allo smaltimento o a qualificate operazioni tecniche di recupero;

in esito ad una simile incertezza definitoria la nozione di « rifiuto » rischia di estendersi in modo pervasivo a intere filiere produttive che utilizzano direttamente sostanze od oggetti decaduti dai vari processi produttivi, laddove tali sostanze ed oggetti vengono utilizzati tal quali ovvero previo il normale trattamento industriale cui pure sono sottoposti i prodotti;

in tale ultimo caso dette sostanze ed oggetti presentano caratteristiche merceologiche, ambientali e sanitarie secondo gli *standards* tecnici, tali che essi si configurano più propriamente come merci o materie prime;

in un Paese, che vede una notevole parte del sistema economico produttivo incentrato sulla lavorazione di materiali decaduti da altri processi produttivi anettere la definizione di rifiuto a tali materiali pregiati comporta di fatto la creazione di una massa abnorme di imprese dedite alla gestione dei rifiuti;

l'artificiosa configurazione di un ingiustificato universo di smaltitori e di recuperatori di rifiuti da luogo a devastanti penalizzazioni amministrative e di immagine per le produzioni italiane, resa più acuta quando i prodotti italiani — anche alimentari — vengono originati da « rifiuti »;

la disciplina dettata dal decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, come modificata dalle norme recanti « Nuovi interventi in campo ambientale », aggrava lo stato di incertezza nella definizione dei rifiuti, creando evidenti problemi, di natura anche economica, per i produttori e gli utilizzatori di sostanze equiparate ingiustamente e improvvidamente a « rifiuti », assorbendo nell'orbita del recupero di rifiuti attività e processi palesemente estranei;

è costoso e velleitario regolare con le norme sul recupero dei rifiuti le tecnologie processuali in continua evoluzione che assorbono (utilizzano) direttamente sostanze e materiali provenienti da altri

processi in osservanza delle normative tecniche settoriali, ambientali e sanitarie;

impegna il Governo:

ad informare la propria azione di indirizzo e coordinamento normativa e applicativo della disciplina scaturente dalla nuova legge « Nuovi interventi in campo ambientale » e dal decreto 5 febbraio 1997, n. 22, non riconoscendo che soddisfino la definizione di rifiuto di cui all'articolo 6, comma 1, lettera *a*) del citato decreto:

*a*) i materiali da scavo non pericolosi e i sottoprodotti derivanti dalle lavorazioni di minerali e di materiali da cava utilizzati, tal quali o previo normale trattamento industriale cui pure sono sottoposti i prodotti, in attività o processi produttivi ovvero per interventi di ripristino e di sistemazione dei terreni o per la realizzazione di rilevati, sottofondi e altre opere edili;

*b*) le vinacce esauste derivanti dalla distillazione di bevande alcoliche e i raspi derivanti dalla raspatura dei grappoli d'uva vendemmiata dopo l'ammostamento, avviati all'applicazione nel suolo a fini agronomici;

*c*) le vinacce esauste derivanti dalla distillazione di bevande alcoli che avviate alla produzione di mangimi per alimentazione animale o di olii per alimentazione umana;

*d*) gli scarti di legno vergine provenienti dall'industria della lavorazione del legno e da qualsiasi altra lavorazione o attività, nonché gli imballaggi e i manufatti di legno non trattato o impregnato, avviati alla combustione, in quanto si configurano come combustibili consentiti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1995;

*e*) le sostanze e i sottoprodotti che hanno origine dalle attività agricole o dalle attività comprese nella filiera agro-alimentare e che si configurano come materia prima utilizzata nelle singole attività comprese nella filiera agro-alimentare;

ad intervenire in ambito comunitario e nazionale per la formulazione di una più consona definizione di rifiuto » che escluda qualsiasi sostanza od oggetto che — presentando caratteristiche merceologiche, ambientali e sanitarie conformi alla normativa tecnica di settore — e riutilizzato o destinato ad essere riutilizzato, nello stesso o in altri processi produttivi, della mede-

sima o di altra natura, tal quale ovvero previo normale trattamento industriale cui pure sono sottoposti i prodotti, senza necessità di alcuna operazione di recupero di cui all'allegato C del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n 22.

(7-00621) « Schmid, Bova, Pittella, Mariani ».

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

secondo numerose agenzie di stampa di martedì 12 gennaio 1999 e numerosi quotidiani di mercoledì 13 gennaio 1999, in riferimento al « vertice » di Milano sui problemi della sicurezza e della criminalità, il sottosegretario per l'interno onorevole Diego Masi avrebbe espresso posizioni esplicitamente difformi rispetto a quelle manifestate sia dal Presidente del Consiglio dei ministri sia dal Ministro dell'interno, in particolare con riferimento all'adozione del cosiddetto « modello New York » ovvero « modello Giuliani » —:

se corrisponda al vero quanto riportato dagli organi di stampa in riferimento al « dissenso » del sottosegretario onorevole Masi rispetto alle posizioni ufficialmente assunte dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal ministro dell'interno;

in tal caso, quale giudizio diano il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno sul comportamento del sottosegretario onorevole Masi e sulla compatibilità delle posizioni dallo stesso assunte rispetto alle posizioni manifestate dal Governo, nei suoi massimi vertici istituzionali, e rispetto all'ordinamento giuridico italiano;

quali iniziative il Governo intenda assumere per sanare questa grave discrasia politica e istituzionale e questa grave violazione dei principi di collegialità e corresponsabilità.

(2-01540) « Boato, Crema, Parenti ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

nei primi giorni dell'anno Milano è stata teatro di gravissimi fatti di sangue

che hanno causato la morte di nove persone;

più volte, nei mesi scorsi, il sindaco Albertini, aveva, ufficialmente, chiesto un potenziamento e un diverso utilizzo delle forze di polizia presenti sul territorio, per poter fronteggiare una situazione che si faceva sempre più preoccupante —:

quali siano i motivi del mancato intervento del ministero dell'interno e del mancato potenziamento di uomini e mezzi per agire di contrasto alle azioni criminose che si sono verificate;

quali siano le iniziative che s'intendono adottare per porre termine a questa ondata di criminalità che sta dilagando nelle nostre città, provocando allarme e fortissima preoccupazione in tutto il Paese.

(2-01541)

« Buontempo ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

lunedì 11 gennaio 1999 presso tutte le Corti d'appello italiane si è tenuta la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, aperta dalla relazione del procuratore generale della Repubblica presso ciascuna Corte d'appello;

con una singolare iniziativa, che forse non ha precedenti, con tre giorni di anticipo venerdì 8 gennaio 1999 il procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Trieste ha preventivamente reso noto agli organi di riforma locali il testo della relazione, che avrebbe letto nella cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario del successivo lunedì 11 gennaio 1999;

il quotidiano triestino *Il Piccolo* di sabato 9 gennaio 1999 ha, conseguentemente, anticipato una parte di tale relazione, dedicata criticamente alla tutela della minoranza linguistica slovena, con un articolo che fedelmente riporta tale parte

sotto il titolo: « Insidie nella legge per gli sloveni. Elio Pasquariello mette in guardia sulla necessità di diversi livelli di tutela »;

l'articolo de *Il Piccolo*, fa riferimento particolare alla seguente parte della relazione:

« Un problema che interessa particolarmente questa regione è quello della minoranza linguistica slovena.

La materia è attualmente disciplinata, com'è noto, dal Trattato di Osimo del 10 novembre 1975, la cui applicazione, tuttavia ha dato luogo a notevoli incertezze, particolarmente per la previsione che solo le sentenze, e non tutti i provvedimenti giurisdizionali, siano accompagnate da una traduzione nella lingua minoritaria e quella che i cittadini di lingua slovena abbiano il diritto di usare la propria lingua nei rapporti con le autorità amministrative e giudiziarie, senza che sia precisato nei confronti di quali livelli di autorità ed in quali circostanze questo diritto possa essere esercitato.

Inoltre l'articolo 109 del codice di procedura penale prevede la traduzione dei soli atti del procedimento indirizzati al cittadino alloggio e non anche di quelli della cui esistenza costui debba essere obbligatoriamente informato ed al cui contenuto, pertanto, per legge si presume interessato, come ad esempio la richiesta di archiviazione da notificare alla persona offesa »;

« Si deve aggiungere — continua la relazione — che la situazione di fatto è abbastanza disomogenea, poiché ad esempio nella provincia di Trieste (nella quale il problema è maggiormente avvertito) i cittadini di lingua slovena sono una minoranza nel capoluogo, mentre non lo sono affatto negli altri comuni (Muggia, San Dorligo, Sgonico, Monrupino, Duino), di talché una tutela che appare ragionevole e necessaria in questi comuni minori può apparire eccessiva nella città di Trieste. Si pensi alla pretesa dei consiglieri comunali di esprimersi nella propria lingua nelle sedute del Consiglio, pretesa che appare

legittima nei comuni minori, mentre in quello di Trieste può apparire speciosa e provocatoria »;

« È in discussione — prosegue la relazione — una legge che regolerà, in attuazione dell'articolo 6 della Costituzione, la tutela delle minoranze linguistiche. Per quanto riguarda in particolare la minoranza slovena, è all'esame della Commissione Affari Costituzionali una proposta di legge, che reca il nome del relatore Maselli, recante: "norme a tutela della minoranza slovena nel Friuli-venezia Giulia" »;

« C'è da augurarsi — continua la relazione — da un canto che non sorgano problemi di concorso di norme (si ricordi che, oltre al suddetto trattato, è in vigore anche una legge regionale per la tutela della "lingua" friulana) e dall'altro che il legislatore sappia distinguere tra la lingua come attributo di identità (cognomi, toponomastica, eccetera) e veicolo di cultura (scuola, editoria, teatro, eccetera), e la lingua come mero strumento di comunicazione: manifestazioni meritevoli di livelli diversi di tutela »;

mentre la prima parte delle considerazioni critiche del dottor Elio Pasquariello, procuratore generale di Trieste, riguardano comunque problemi attinenti a provvedimenti e procedimenti giurisdizionali, non c'è dubbio che la seconda parte riguardi problemi politici e istituzionali, relativi alla tutela della minoranza linguistica slovena, del tutto estranei ad aspetti di carattere giudiziario e all'amministrazione della giustizia —:

quale sia il giudizio del Ministro interrogato sul comportamento (anticipazione della relazione agli organi di informazione) e soprattutto sul merito delle dichiarazioni sopra riportate del procuratore generale della Repubblica di Trieste;

quali iniziative intenda assumere il Ministro di grazia e giustizia rispetto a questo episodio di esplicita interferenza, in una occasione pubblica e istituzionale, del procuratore generale di Trieste nei confronti della attività legislativa del Parlamento, tanto più in una materia di rile-

vanza costituzionale quale la tutela di una minoranza linguistica, nel caso specifico quella slovena.

(2-01542)

« Boato ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

sulla stampa del 12 gennaio 1999 sono apparse stupefacenti affermazioni del Ministro per gli affari regionali, Katia Belillo, circa una preventiva richiesta al Consiglio dei ministri di dichiarare illegittima costituzionalmente una legge regionale, quale quella sulla parità scolastica, ancora in discussione in sede di Consiglio regionale dell'Emilia Romagna;

non si è mai verificato nella storia dei pur a volte difficili e conflittuali rapporti istituzionali Stato-regioni che un Ministro

per gli affari regionali abbia così palesemente leso le autonomie locali e le competenze legislative regionali;

l'attuale Governo, che ha frantumato in tre ministeri (riforme istituzionali, funzione pubblica, affari regionali) il precedente dicastero retto dal senatore Bassanini, segna il punto più basso di credibilità in materia di elementare rispetto del ruolo delle regioni. In questo contesto paiono francamente irritanti e patetiche le affermazioni della maggioranza di riprendere il cammino riformatore in tema di federalismo —:

se non ritenga opportuno riferire il giudizio del Governo sulle dichiarazioni rese dal ministro Belillo e la loro compatibilità rispetto ai programmi del Governo in materia di federalismo.

(2-01543) « Migliori, Armaroli, Selva, Anedda, Nania, Fragalà, Menia ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**RIVOLTA.** — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in questi giorni appare sui quotidiani di Mosca una inserzione pubblicitaria che recita come segue: « KOLIBRI-prima » tou-operator licenza n. B354337 — shopping, business, fiere: Milano 495\$ — Rimini 350\$ Permesso di soggiorno. Visti. Biglietti aerei per Milano. Indirizzo: Mosca, Stoleshnikov pereulok, 8 telefono 292-02-67, 229-8967, 292-3301;

telefonando ai numeri sopra citati, una persona risponde cortesemente che è possibile acquistare un permesso di soggiorno per lavoro in Italia, al costo di novemila dollari pagabili in due rate: settemila dollari in contanti come anticipo e duemila dollari al termine dell'operazione da pagarsi a Milano;

la procedura per l'ottenimento del permesso di soggiorno richiede cinque settimane, il permesso di soggiorno può essere rinnovato almeno due volte, ed anche i familiari del cittadino russo possono essere inclusi, anche se non immediatamente, nel permesso di soggiorno;

se l'ambasciata italiana in Russia od il Governo abbiano avuto qualunque forma di relazione con la suddetta Kolibri o con altre persone o società ad essa collegate;

se cittadini di nazionalità russa o di altra nazionalità abbiano già ricevuto permessi di soggiorno in Italia con l'aiuto della suddetta organizzazione;

se risulti che si tratti di una forma di truffa organizzata da cittadini russi o di altra nazionalità, con evidente complicità in Italia, truffa che comunque pregiudica l'immagine ed il buon nome del nostro paese, e la correttezza dell'applicazione

delle relative leggi, a meno che non si tratti di una forma nuova di applicazione della legge Turco-Napolitano, mirante ad aumentare il notoriamente scarso numero di cittadini extracomunitari disponibili a venire nel nostro paese per lavorare —:

se il Governo o le autorità preposte si siano attivati, in relazione a tale vicenda, e in particolare quali iniziative abbiano assunto. (3-03236)

**ANGHINONI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

numerosi sono i furti verificatisi in abitazioni private nella provincia di Mantova nelle ultime settimane;

la consueta tecnica messa in atto dai criminali è quella di addormentare con gas soporifero durante la notte le persone per procedere quindi indisturbati alla perquisizione dell'abitazione;

oltre alla normale sottrazione di beni e valori, i criminali compiono azioni sino ad ora sconosciute nella provincia di Mantova, ovvero lordare con feci l'abitazione, rasare i capelli e le parti intime delle donne; in un caso si è verificato che un uomo si sia svegliato al mattino con l'impronta di una mano stampata sulla sua natica; in un altro caso una signora è stata addormentata e quindi denudata e fotografata nel letto con uno sconosciuto a cui non è stato ripreso il volto, anch'esso nudo, il tutto per poi procedere a ricatto;

in un altro caso i criminali riuscivano ad addormentare padre e madre ma non la figlia, i quali nell'addormentarsi sentivano, senza potere reagire, le grida della stessa;

il pudore di coloro che hanno subito queste azioni è così forte, come pure la paura di ritorsione a loro danno, che rinunciavano a denunciare i fatti loro occorsi;

più di un derubato avrebbe dichiarato che a suo avviso i criminali dovevano essere a conoscenza della planimetria dell'abitazione;

sempre più i cittadini manifestano e si organizzano in ronde autonomamente gestite manifestando sfiducia nella capacità operativa delle forze dell'ordine -:

se sia a conoscenza di questi fatti, e nel caso in cui non ne sia a conoscenza, per quale ragione le persone preposte a livello territoriale e centrale non abbiano provveduto ad informare il Ministro;

se non ritenga che la popolazione debba essere informata sull'esatta entità dei fatti al fine di permetterle una più corretta difesa, e quali iniziative intenda adottare per tranquillizzare la stessa;

se risulti che la conoscenza che i malviventi sembrano possedere delle abitudini possa essere connesso a quel contestato affidamento del governo dei catastali delle città italiane ad una società informatica con sede in Albania per un loro trattamento informatico, ovvero se l'affidamento dei dati fosse oramai avvenuto al momento del successivo « dietro front » del Governo;

se non ritenga opportuno un conferimento al sindaco del potere sia di eseguire direttamente ed autonomamente l'espulsione dal territorio di propria competenza delle persone indesiderate, sia di comandare sul suo territorio una forza dell'ordine atta ad intervenire ed eseguire il suo dettato. (3-03237)

COLA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'ambiente e della sanità.* - Per sapere - premesso che:

da anni viene segnalato l'immane rischio di contrazione di patologie tumorali connesso alla esposizione alle onde elettromagnetiche;

solo dopo avere constatato le tragiche conseguenze derivanti dalla mancata predisposizione di strumenti idonei a preservare adeguatamente la incolumità dei cittadini, è da qualche anno in atto un dibattito che, finalmente, ha investito le istituzioni;

sono in discussione alcune proposte e disegni di legge aventi ad oggetto la realizzazione di impianti per eliminare o rendere minime le nefaste conseguenze connesse alle nocive esposizioni;

attesa la delicatezza e la complessità della materia, non si è ancora nelle condizioni, neanche sotto il profilo legislativo, di individuare adeguati e tranquillizzanti parametri, in considerazione dell'impegno di spesa che si prospetta assai rilevante;

dopo censurabili e reiterate resistenze, l'Enel, finalmente, sembra aver preso coscienza della gravità della problematica tant'è che in data 9 novembre 1998, il presidente della stessa, onorevole Chicco Testa, con formale missiva, sollecitava il ministero dell'ambiente ad un incontro per una rapida definizione di un protocollo di intesa con il Governo;

l'onorevole Testa rappresentava l'opportunità di non procedere alla individuazione di valori numerici sui limiti di esposizione, ma di raggiungere un accordo sulla necessità di individuare più specificatamente « una serie di misure cautelative per la riduzione dell'esposizione, con contenuti e modalità già espressi nella versione attuale della bozza »;

la stipula di tale protocollo di intesa, in conformità della risoluzione parlamentare del 7 luglio 1998, appare di importanza rilevante in quanto di immediata attuazione anche in relazione ai progetti *in itinere*, approvati secondo la vigente e corrente normativa;

fino ad ora, la apprezzabile iniziativa non ha avuto alcun seguito, impedendo, di fatto, che i progetti esecutivi fossero realizzati con l'adozione di idonee misure cautelative -:

quali siano le ragioni di tale censurabile inerzia del ministero dell'ambiente;

se non ritenga che sia il caso, dopo l'incomprensibile parentesi di stasi, di dare immediatamente seguito alla richiesta del presidente dell'Enel e di procedere alla stipula del protocollo di intesa, provve-

dendo, in tal modo, a realizzare responsabilmente e sollecitamente tutte le condizioni per la imprescindibile tutela della salute dei cittadini. (3-03238)

ARMANDO VENETO. — *Ai Ministri per le politiche agricole, delle politiche comunitarie e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la gravissima crisi agrumicola in atto ha colpito agrumicoltori e lavoratori agricoli di vaste aree dell'Italia meridionale, che vivono prevalentemente di agricoltura;

in particolare, nella piana di Gioia Tauro-Rosarno, si sono costituiti comitati di lotta, è stata sospesa la raccolta ed il conferimento degli agrumi per uso industriale, vi è addirittura minaccia per l'ordine pubblico;

le molteplici ragioni della crisi sono improvvisamente emerse, a causa del ritardo nel pagamento dei contributi compensativi europei per gli agrumi destinati alla trasformazione industriale; ed a causa del previsto abbattimento del 42 per cento sugli importi previsti per l'annata 1996-1997;

le conseguenze della crisi ricadono sui lavoratori agricoli, perché gli agrumicoltori non raccolgono il prodotto, sicché i lavoratori non raggiungono le giornate minime per avere diritto ad assegni familiari ed assegno di disoccupazione;

ricadono sugli agrumicoltori che non dispongono dei capitali necessari per la raccolta e non hanno speranza di recuperare le spese di produzione;

ricadono sulle associazioni che non possono conferire i quantitativi di prodotto trattati con le industrie e sono esposti alle conseguenze delle inadempienze;

gli esperti assumono che bisognerà ottenere un *plafond* nazionale degli agrumi destinati all'industria, per non dover subire le inadempienze e gli eccessi produttivi di altri Stati membri, come Spagna, Grecia, Portogallo;

sarà necessario mettere ordine sul sistema produttivo, di raccolta e commercializzazione degli agrumi, spesso intriso di illegalità e, nella Piana, anche di mafia;

tuttavia, è urgente sostenere l'economia dell'estremo sud, fondata proprio su agrumicoltura ed olivicoltura, con provvedimenti tampone che si appalesano indispensabili —:

se siano a conoscenza delle ragioni della grave crisi del comparto agrumicolo, anche ulteriori rispetto a quelle esposte;

se intendano intervenire per instaurare una politica di medio e lungo periodo idonea ad evitare in futuro la stabilizzazione dello stato di crisi;

in particolare, se intendano dichiarare lo stato di crisi, facendosene promotori nel Consiglio dei ministri, anche i lavoratori dipendenti del comparto, pur in assenza delle condizioni di prestazioni lavorative minime, possano ottenere il riconoscimento del diritto ad assegni familiari ed indennità di disoccupazione;

se intendano intervenire affinché gli agrumicoltori siano rimborsati per gli agrumi non raccolti e quindi non conferiti, per mancanza dei capitali necessari;

se intendano intervenire affinché il prezzo inizialmente fissato quale contributo compensativo, sia mantenuto indenne dal ribasso del 42 per cento anche mediante interventi diretti a risarcire gli agrumicoltori;

come intendano intervenire per ristabilire legalità e trasparenza in tutto il settore, ripulendo le associazioni da infiltrazioni criminali e mafiose, individuando ed eliminando truffe, collusioni e corruzioni che gonfiano l'entità del prodotto, o incidono sui costi, o avvantaggiano indebitamente le industrie di trasformazione o coloro che si sono impossessati del meccanismo di conferimento del prodotto e redistribuzione del prezzo e dei contributi comunitari. (3-03239)

SOSPURI e LOSURDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo 4 giugno 1997, n. 143, recante conferimento alle regioni delle funzioni amministrative in materia di agricoltura e pesca e riorganizzazione dell'amministrazione centrale, prevede all'articolo 4 che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, si provveda alla individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative del Corpo forestale dello Stato, non necessari all'esercizio delle funzioni di competenza statale e quindi da trasferire alle regioni;

il Corpo forestale dello Stato, ai sensi della legge 1° aprile 1991, n. 121, articolo 16, è annoverato tra le cinque forze di Polizia dello Stato;

la legge 15 marzo 1997, n. 59, riconduce alle competenze statali l'ordine e la sicurezza pubblica, oltre ai compiti di rilievo nazionale della protezione civile e a quelli per la difesa del suolo e per la tutela dell'ambiente;

tali compiti sono espletati anche dal Corpo forestale dello Stato, il cui personale è tutto funzionale all'esercizio dei compiti medesimi;

giungono notizie secondo le quali nell'emanando decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per le politiche agricole, sarebbe previsto il trasferimento del 70 per cento del personale del Corpo forestale dello Stato alle dipendenze delle regioni —:

se tali preoccupanti ed assurde notizie abbiano qualche fondamento;

in caso affermativo, se non ritenga di dover immediatamente sospendere l'iter relativo al predetto decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, affinché si apra un nuovo tavolo di confronto, allargato anche a tutte le organizzazioni sindacali presenti ed operanti all'interno del Corpo forestale dello Stato, al fine di concertare

un riordino complessivo ed organico del Corpo stesso, che tenga conto, però, in primo luogo della necessità di salvaguardare la struttura unitaria del Cfs, nell'interesse dello Stato, della tutela ambientale e delle aspettative degli appartenenti al corpo. (3-03240)

CANGEMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la terribile strage consumata il 2 gennaio a Vittoria (Ragusa) è l'ennesima dimostrazione di quanto il potere mafioso sia ancora forte e presente in quella città, nella provincia di Ragusa così come in tutta la Sicilia orientale;

le iniziative della magistratura e delle forze dell'ordine — che anche in questi giorni si sono sviluppate — hanno conseguito notevoli successi ma non si sono dimostrate in grado di dare un colpo decisivo al fenomeno mafioso;

appare assolutamente necessario, così come altre volte sottolineato, da un lato una diversa iniziativa pubblica sul versante economico e sociale e dall'altro un adeguamento degli apparati statali di controllo della criminalità mafiosa, soprattutto in direzione della capacità di colpire la ricchezza della mafia, i suoi intrecci con il potere economico e politico;

a questo proposito è stata più volte richiamata l'attenzione dei massimi livelli istituzionali sulla necessità di una presenza della Dda in provincia di Ragusa, in una provincia cioè che per le sue caratteristiche innanzitutto economiche, rappresenta un'area sulla quale mantenere alta la vigilanza e non solo per quanto attiene Vittoria —:

quali interventi siano stati assunti e si intendano assumere per rendere più incisiva l'attività di contrasto alle organizzazioni mafiose in provincia di Ragusa. (3-03241)

CARMELO CARRARA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

con legge 16 febbraio 1963 sono stati modificati gli articoli 714 e 717 del codice della navigazione in modo tale da determinare i vincoli altimetrici delle costruzioni prossime agli aeroporti in funzione della distanza dal perimetro aeroportuale e non dalla pista;

di conseguenza i comuni di Cinisi, Terrasini e Carini hanno provveduto ad applicare tali vincoli alle aree circostanti l'aeroporto « Falcone-Borsellino » di Punta Raisi, secondo le prescrizioni della legge predetta e dei conseguenti decreti ministeriali;

tali vincoli sono tutt'oggi operativi, nonostante con il decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1985 n. 461 siano stati recepiti i principi generali allegati alla convenzione relativa all'aviazione civile internazionale; da tale provvedimento discendeva tra l'altro la necessità di correlare i vincoli altimetrici degli edifici in prossimità di aeroporti all'effettiva distanza dalla pista e non dalla recinzione;

è stata nominata una commissione ministeriale per studiare l'adeguamento dei vincoli altimetrici a quanto previsto dalla citata convenzione dell'Aviazione civile internazionale —:

quali adempimenti abbia svolto fino a questo momento il Governo per applicare prontamente le norme contenute nella citata convenzione dell'Aviazione civile internazionale, adeguando i vincoli altimetrici degli edifici circostanti gli aeroporti, correlandoli all'effettiva distanza dalla pista, criterio che appare con tutta evidenza più razionale rispetto a quello attualmente applicato della distanza dal perimetro aeroportuale, oltre che coerente con la normativa oggi vigente;

quali adempimenti urgenti intenda apprestare per evitare che la direzione di Civilavia, per le nuove infrastrutture aeroportuali, pretenda la rispondenza delle stesse alla normativa Icao, mentre nelle

aree limitrofe agli aeroporti impone ancora il rispetto di vincoli altimetrici particolarmente costringenti e penalizzanti, sotto il profilo urbanistico, per i comuni di Cinisi e Terrasini. (3-03242)

GRAMAZIO, CARLESI e CONTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

vi sono stati interventi della Guardia di finanza presso le società Tim ed Omnitel che hanno effettuato arbitrari aumenti dei costi dei canoni e delle spese dei rispettivi impianti di telefonia mobile, perquisizione richiesta dall'Antitrust avvalendosi dei suoi poteri ispettivi e ritenendo esistente un accordo di cartello fra le società Tim ed Omnitel nella spartizione della « torta » degli aumenti telefonici entrati in vigore il 6 gennaio 1999 e tuttora in corso;

occorrerebbe disporre l'immediato rimborso delle somme indebitamente percepite con gli aumenti effettuati dalla società Tim ed Omnitel senza alcun preavviso e autorizzazione delle competenti authority —:

se risponda al vero, come riportato dalla stampa quotidiana di oggi, che sia stato disposto il rimborso delle somme percepite con gli aumenti effettuati dal 6 gennaio e se siano a conoscenza delle modalità e i tempi con cui le aziende in causa effettueranno detti rimborsi; è, infatti, necessario che tali operazioni vengano poste in atto nel più breve tempo possibile per evitare che gli utenti interessati presentino denunce che provocherebbero soltanto un aggravio di lavoro e una ulteriore lentezza per gli uffici giudiziari. (3-03243)

GIULIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i recenti fatti di sangue verificatisi a Milano hanno concentrato l'attenzione della stampa, della pubblica opinione e

conseguentemente del Governo sullo stato della criminalità, organizzata e non, del capoluogo lombardo;

autorevoli esponenti governativi hanno promesso interventi immediati e lo stesso Ministro dell'interno si è impegnato per l'urgente invio di ben 800 uomini a Milano e provincia;

da decenni in Campania, e segnata-mente a Napoli e provincia e Caserta e provincia, la criminalità, organizzata e non, spadroneggia, condizionando la vita di tutti, mietendo pressoché quotidianamente vittime e impedendo quel decollo economico e sociale da tutti auspicato e da tempo inutilmente atteso;

le recenti dichiarazioni rese dal procuratore generale presso la Corte di appello di Napoli, dottor Renato Golia, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, hanno evidenziato ancora una volta le condizioni di un territorio abbandonato da tutti e di cui lo Stato ha ormai perso il controllo;

una situazione tanto drammatica non ha però ricevuto e non riceve tutta l'attenzione che merita e soprattutto registra da tempo una indifferenza del Governo che non può essere più tollerata;

si nutre ormai la certezza che tale disimpegno sia purtroppo determinato anche dalla ordinarietà che ha assunto in queste zone il fenomeno criminale, una ordinarietà che non suscita le reazioni registrate per Milano e che pertanto provoca anche uno sconcertante disinteresse del Governo —:

se non ritengano che tra le due realtà criminali, quella napoletana e casertana da un lato e quella di Milano e provincia dall'altro, si sia creata una inammissibile e deprecabile disparità che non può non creare una ulteriore diffidenza e sfiducia della popolazione campana;

quali immediati interventi intendano porre in essere per far sì che il bene sommo della civile convivenza sia

garantito tanto a Milano quanto a Napoli e Caserta. (3-03244)

SELVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dal quotidiano *La Stampa* la Cina non rispetta la Convenzione dell'Onu sui diritti politici che ha firmato poco tempo fa;

di recente è stato condannato a dieci anni di carcere il sindacalista Zhang Shanguang, un noto attivista per i diritti dei lavoratori e tra i massimi rappresentanti del movimento di cui fanno parte oltre trenta milioni di disoccupati;

la repressione si è accentuata nelle ultime settimane con processi sempre brevissimi e senza alcuna garanzia, contro esponenti di un embrione di partito di opposizione, il partito democratico, subito definito « organizzazione illegale »;

la Cina è il paese al mondo dove la pena di morte è applicata il maggior numero di volte —:

cosa abbiano fatto e cosa intendano fare in concreto per sensibilizzare quel paese al rispetto dei diritti umani e alla libertà di opinione oltre che di pensiero, principi questi che sono alla base della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo della quale l'Italia si dichiara forte e convinta sostenitrice. (3-03245)

PITTELLA e MOLINARI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nell'aprile scorso, gli interpellanti rivolsero all'allora Ministro di grazia e giustizia professor Flick, una interpellanza riguardo la possibilità di restituire alla sua città natale le spoglie di Passanante il cui cranio e cervello furono esposti dopo la sua morte, a monito pubblico per l'attentato rivolto ai danni del re Umberto I, presso il museo criminologico di Roma;

a tale interpellanza non è stata data risposta;

tali orride reliquie, nonostante il museo sia stato di recente completamente rinnovato, si trovano ancora lì esposte con l'aberrante giustificazione che si tratta di una testimonianza di come in passato una pseudo-scienza « liquidava come patologico tutto ciò che non era conforme al concetto di *normalità* dell'ideologia politica dominante »;

nel museo patologico di Vienna, qualche tempo fa, la direttrice ha ritenuto di far seppellire la testa di Luigi Licheni esposta nel museo dopo l'esecuzione della sua condanna a morte per aver ucciso la principessa Sissi (Elisabetta d'Austria) —:

quali iniziative intenda intraprendere per porre fine a tale incresciosa situazione e dare finalmente requie alle spoglie del Passanante. (3-03246)

**MANZIONE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi si è svolto un singolare « braccio di ferro » fra il Ministro Bassolino e il dottor Carlo Costanza, magistrato della Corte dei conti delegato al controllo dell'Inps (e quindi in stretto contatto con il presidente Billia), circa l'interpretazione relativa alla corretta individuazione della data di scadenza degli organi degli enti previdenziali;

il suddetto dottor Costanza, molto vicino alle posizioni del presidente Billia, anche a nome della Corte dei conti, ha lasciato intendere (come risulta da nume-

rose agenzie di stampa) che l'interpretazione del Ministro circa l'individuazione della data di scadenza era errata, dovendosi considerare come *dies a quo* non la data dell'insediamento (come sostenuto da Bassolino) ma quella della nomina;

in particolare, il dottor Costanza, riducendo il termine a disposizione del Governo con l'interpretazione prospettata, evidenziava di fatto l'impossibilità di attivare le complesse procedure di nomina, aprendo la strada ad una proroga dell'incarico al presidente uscente;

il dato singolare ma sconcertante è che l'interpretazione offerta dal dottor Costanza, che veniva di fatto attribuita alla Corte dei conti, è stata smentita dal presidente della Sezione controllo enti, dottor Luigi Schiavello, il quale ha affermato testualmente: « la Corte dei conti in nessun modo si è finora pronunciata sulla questione della scadenza del presidente e del consiglio di amministrazione dell'Inps »;

possono quindi nutrirsi dubbi circa la legittimità del comportamento del dottor Costanza che, di fatto, impegnava con un giudizio tecnico la Corte dei conti, pur sapendo che il suddetto organo, al quale appartiene, non si era mai pronunciato;

risulta in tal modo accreditata una interpretazione normativa che incontestabilmente favorisce il presidente Billia, mettendo in evidente difficoltà il Governo contribuendo altresì a citare sempre di più un intollerabile clima di confusione istituzionale —:

quali iniziative il Governo abbia adottato o intenda adottare in relazione a quanto esposto. (3-03247)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**NARDINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 14 febbraio 1998 la Cig per i lavoratori delle Ccr;

migliaia di lavoratori resterebbero senza alcuna forma di sostegno;

la situazione si presenta ormai complessa anche perché le Ccr sono in vendita —:

se intenda intervenire con urgenza per una proroga speciale;

cosa il Governo intenda fare per avviare una soluzione complessiva ed articolata al problema. (5-05589)

**RUSSO e CESARO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

ripetute assicurazioni dei massimi vertici istituzionali hanno sempre precisato e chiarito che l'aumento del pedaggio della Società autostrade è stato contenuto nell'ambito del 3 per cento annuo;

il tratto autostradale che collega Napoli con Nola dell'autostrada A16 Napoli-Bari è particolarmente trafficato in ragione degli insediamenti abitativi, residenziali, industriali e commerciali dell'area (Asi, Cis, Interporto, Dogana);

in gennaio 1998 la percorrenza del suddetto tratto per le autovetture costava lire 1200;

proprio in ragione delle necessità di remunerazione della Società autostrada il costo fu all'inizio dell'anno 1998 portato a lire 1500;

un ultimo provvedimento ha elevato a 1900 lire, il costo del medesimo tratto autostradale;

l'aumento complessivo del pedaggio ha raggiunto il 60 per cento in grave nocumento per una economia già particolarmente sofferente dell'intera area —:

quali iniziative urgenti si intenda assumere per riportare entro l'aumento sbandierato del 3 per cento il pedaggio autostradale;

quali iniziative saranno poste in essere a tutela della corretta informazione ed immagine della stessa società autostrade. (5-05590)

**SCANTAMBURLO e MAZZOCCHIN.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 127 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, recante il testo unico delle norme di pubblica sicurezza, identificava come soggetti all'obbligo di munirsi di licenza del questore, per esercitare la propria attività: «I fabbricanti, ... i cesellatori, gli orafi, gli incastratori di pietre preziose...», con relativo pagamento della tassa di concessione governativa;

il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, recante: «Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59» (cosiddetta «legge Bassanini»), ha stabilito all'articolo 16, comma 1, che: «All'articolo 127, comma primo del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e successive modifiche ed integrazioni, sono soppresse le parole: "i cesellatori, gli orafi, gli incastratori e gli esercenti di industrie o arti affini", con la conseguenza che, dal 6 maggio 1998, le suddette categorie di "cesellatori, orafi, incastratori di pietre pre-

ziose ed esercenti industrie o arti affini" non sono più tenute all'obbligo della licenza »;

le questure non stanno tenendo conto della norma di soppressione della licenza e continuano ad imporre alle categorie sopraindicate (orafi, cesellatori, incastratori), l'obbligo di munirsi di licenza, con i conseguenti costi;

le questure stanno inoltre chiedendo alle imprese del settore orafa, titolari del marchio di identificazione, il versamento integrativo della tassa di concessione governativa dovuta per il rinnovo della licenza, nella misura corrispondente a quella dovuta dai « fabbricanti » (pari a lire 600.000), in attuazione di quanto previsto nella circolare del ministero dell'interno 20 dicembre 1997, protocollo 559/C-27626-12020;

il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con nota del 16 settembre 1998, protocollo 721871, rispondendo ad un quesito posto dall'associazione artigiani orafi, argentieri, orologiai ed affini relativamente alla configurazione giuridica degli orafi artigiani, ha precisato che: « rientrano nella categoria di "orafa" le imprese artigiane di oreficeria iscritte all'albo delle imprese artigiane di cui all'articolo 5 della legge n. 443 del 1985 che, oltre a svolgere riparazioni, rifacimenti e modifiche su oggetti preziosi, svolgono attività di produzione di oggetti in metallo prezioso ad esclusione di lavorazioni in serie del tutto automatizzate », ha altresì chiarito espressamente che « il possesso del marchio di identificazione (prescritto dalla legge n. 46 del 1968 recante "Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione di metalli preziosi") non produce automaticamente la qualifica di fabbricante in senso giuridico »;

da quanto descritto deriva innanzitutto che l'orafa, come sopra definito, anche se in possesso del marchio di identificazione, non assume la figura giuridica di fabbricante, sempreché non esegua lavorazioni completamente automatizzate;

dal 6 maggio 1998 la figura giuridica dell'orafa, per lo svolgimento dell'attività, anche di produzione, non richiede più il possesso della licenza, né del suo rinnovo (con il pagamento della tassa di concessione di lire 120.000) —:

se non ritenga doveroso modificare con sollecitudine la citata nota del 10 dicembre 1997, protocollo 559/C, tenendo conto dei chiarimenti del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato affinché le strutture che dipendono dal suo dicastero procedano nell'applicazione della normativa alla luce dei chiarimenti forniti dal competente ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei nuovi provvedimenti legislativi. (5-05591)

GIANCARLO GIORGETTI, CÈ, GALLI, FORMENTI, BIANCHI CLERICI, SANTANDREA, DOZZO, STUCCHI, PAGLIARINI, FONTANINI, MARTINELLI, PAOLO COLOMBO, GUIDO DUSSIN e FONTAN. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il decreto ministeriale del Tesoro del 2 dicembre 1998 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 dicembre 1998 ridetermina il tasso dei mutui in essere della Cassa depositi e prestiti con gli enti locali rispettivamente al 10 per cento per i mutui concessi al 10,50 per cento e all'8,5 per cento per i mutui concessi al 9 per cento operando una riduzione di 50 punti base;

il decreto ministeriale del Tesoro del 21 dicembre 1998 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 1998 determina i tassi di interesse usurari ai sensi dell'articolo 2 comma 4 della legge 7 marzo 1996, n. 108;

per quanto riguarda i mutui, in base a quanto previsto dal decreto ministeriale del Tesoro del 21 dicembre 1998 si può considerare usurario un tasso pari all'8,7 per cento —:

se non possa essere considerato illegittimo il comportamento della Cassa depositi e prestiti nei confronti degli enti locali ai sensi della legge n. 108 del 1996 sull'usura;

quali provvedimenti intenda assumere il Governo con riferimento ai tassi praticati superiori o prossimi al limite di legge. (5-05592)

BRUNETTI e LENTO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

notizie allarmanti giungono dalla Romania sulla distorta funzione del consolato italiano a Bucarest. Sembrerebbe che, attorno alla nostra sede consolare, fiorisca un proficuo « mercato dei visti » un giornale come il *Capitol* del gruppo editoriale Ringier, con sede a Zurigo, quantifica addirittura il costo per ogni visto di ingresso nel nostro paese. Questo traffico illecito sarebbe peraltro causa grave di freno per il turismo verso l'Italia e per ogni altro tipo di scambio, anche imprenditoriale, con il nostro Paese;

si aggiunga a ciò il grave disagio della comunità italiana che, pur numerosa, non riesce ad avere sedi fisiche di incontro e centri di cultura mentre, ad esempio, nella « casa d'Italia » a Costanza, unico luogo in cui si potrebbero svolgere attività culturali (di recente ristrutturata), i nostri connazionali non possono avere accesso perché adibita a « vice consolato » in cui, stranamente, viene utilizzato soltanto personale rumeno —:

se non ritenga di dover dare tempestive e rassicuranti risposte sulle misure di intervento adottate dato che, se le notizie rispondessero al vero non saremmo solo di fronte a fatti gravi dal punto di vista morale da affrontare con energia, ma anche in presenza di una grave lesione all'immagine e al prestigio dello Stato italiano. (5-05593)

PAOLO COLOMBO e RIZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

persiste tuttora una grave situazione di difficoltà operativa per le case di riposo pubbliche della provincia di Como, causate da incauti addebiti amministrativi e penali imputati dalla direzione provinciale del lavoro agli amministratori delle stesse per restrittive interpretazioni delle normative, che rischiano attualmente di paralizzare la funzionalità di questo servizio di assistenza pubblica per gli anziani;

la problematica è stata evidenziata da numerosi gruppi parlamentari con atti ed interrogazioni volte ad una rapida soluzione del problema, ed inoltre l'assemblea della Camera ha approvato nella seduta del 27 maggio 1998 l'ordine del giorno n. 9/4891/1, a firma Paolo Colombo, che impegna il Governo ad emanare atti amministrativi urgenti a tale scopo;

nel corso dell'esame del « collegato » alla legge finanziaria 1999, l'assemblea della Camera ha ulteriormente approvato all'unanimità un articolo aggiuntivo al testo, che andava a risolvere compiutamente la questione dal punto di vista legislativo, con il parere favorevole senza riserve del Governo;

il testo di questo articolo aggiuntivo è stato successivamente stravolto nel corso dell'esame al Senato, annullando gli effetti positivi della norma ed inspiegabilmente senza intervento alcuno del Governo;

in particolare è stata annullata l'efficacia della sanatoria delle pendenze penali degli amministratori pubblici per i reati loro imputati fino al 31 dicembre 1997, a causa di una contorta formulazione del nuovo testo che apre la strada ad interpretazioni diverse da quelle espresse unanimemente a livello politico —:

se il Governo non ritenga indispensabile chiarire la propria posizione rispetto a quanto più volte affermato e risultante da atti della Camera, anche emanando atti amministrativi di propria competenza;

quali azioni intendano promuovere sul piano legislativo per arrivare ad una soluzione definitiva ed urgente del problema. (5-05594)

OLIVIERI. — *Al Ministro per le politiche agricole e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in seguito alla notizia apparsa sulla stampa locale, in data 9 dicembre 1998, veniva dal sottoscritto presentata un'interrogazione parlamentare riguardante la commercializzazione in Italia di un latte con la denominazione « Tirol Milch » prodotto in Austria, tale prodotto, ad un prezzo abbondantemente ribassato rispetto al prezzo medio al litro del latte prodotto in Italia, viene commercializzato in Italia con la dicitura « latte fresco » benché abbia una durata superiore ai cinque giorni previsti per legge nazionale (infatti riporta la scadenza di giorni sette);

benché il fatto in questione sia di una gravità indiscutibile non vi è stata ancora alcuna risposta all'interrogazione parlamentare e non sono neppure a conoscenza di atti o iniziative del Governo al fine di tutelare il consumatore, i produttori italiani nonché la salute pubblica;

sul mercato italiano, per quanto riguarda il latte, vi è da qualche tempo la presenza di alcuni prodotti confezionati in Austria e Germania e poi esportati nel nostro Paese;

tale presenza consiste in latte pastorizzato intero in confezioni « Pure-Pak » da 1 litro confezionato da diverse imprese; tra le prime segnalate, vi sono la Tirol Milch società cooperativa arl di Innsbruck, la Valiergasse 15 (AT M-T001 EWG) con il marchio Tiroler Vollmilch-TirolMilch e la Osttiroler Molkereigenossenschaft di Lienz (A-9900), con lo stesso latte prodotto e confezionato con il marchio VollMilch aus Osttirol (AT MT 025 EWG);

in ottemperanza alle norme vigenti, detti prodotti sono commercializzati in Italia con la parte obbligatoria dell'etichetta tradotta in italiano;

in tutti i casi sopra elencati, e in numerosi altri, la denominazione di vendita del prodotto in questione è espressa con la dicitura « Latte intero fresco pastorizzato »;

già dalla semplice disamina dell'insieme delle scritte stampate sui contenitori del latte in questione, appare una prima evidente irregolarità consistente nella diversità testuale del messaggio in lingua tedesca e in quello in lingua italiana, almeno nei casi si è in presenza di etichettatura bilingue;

il termine « fresco » compare solo nel testo italiano e manca in quello tedesco, che si limita a denominare il prodotto « Vollmilch » e cioè latte intero o « Leichtmilch » o « Spezialmilch ». Tale diversità non è di poco conto considerato che il termine « fresco » integra una non generica bensì tassativa definizione legale fissata dalla legge italiana, e, a sua volta, la denominazione « pasteuriserte (...) milch » senza l'aggettivo « fresco-frisch », integra un'altrettanta specifica denominazione legale vigente in Austria e rispondente all'analoga denominazione fissata dalla normativa comunitaria;

la legge italiana (legge 3 maggio 1989, n. 169) infatti stabilisce, con l'uso dell'aggettivo « fresco » applicato al latte pastorizzato, una categoria merceologica alla quale a sua volta corrispondono importanti requisiti qualitativi e precise disposizioni riguardanti i tempi e i modi della raccolta del latte crudo, della sua lavorazione e della commercializzazione del prodotto che ne deriva;

in particolare, come già evidenziato, la commercializzazione del « latte fresco » in Italia non può protrarsi tassativamente oltre la data di scadenza fissata in 4 giorni oltre quello del confezionamento. I menzionati latti importati dall'Austria, invece, quanto all'indicazione della data entro la quale il prodotto è da consumarsi fissano la data di scadenza a distanza di sette giorni dal giorno del confezionamento;

la suddetta legge 3 maggio 1989, n. 169 impone che il latte fresco pastoriz-

zato sia venduto con l'indicazione della « data di scadenza » fissata al quarto giorno successivo a quello del confezionamento;

la norma suddetta, relativa all'indicazione tassativa della data di scadenza del latte fresco pastorizzato, fissata dal legislatore italiano, non ha riscontro in sede comunitaria. Infatti le disposizioni europee in materia di etichettatura dei prodotti alimentari, pur prevedendo che gli alimenti deperibili siano venduti con l'indicazione obbligatoria della data di scadenza, consentono al produttore di fissare discrezionalmente tale data, della quale egli ovviamente dovrà assumere ogni conseguente responsabilità (direttive 89/395/CEE e 89/396/CEE);

la normativa italiana è tuttavia pienamente legittima e vigente, dal momento che gli Stati membri dell'Unione europea possono mantenere legislazioni interne con prescrizioni diverse da quelle imposte dalle disposizioni comunitarie;

non è invece consentito ai singoli Stati imporre la propria legislazione ai soggetti che, partendo da un altro Paese dell'Unione, intendano vendere i propri prodotti all'interno del mercato regolato dalla normativa nazionale. Infatti gli alimenti immessi nel mercato del singolo Paese membro, dotato di propria legislazione speciale, possono in parte derogare a tale legislazione a condizione di adeguarsi a norme comunitarie o, in mancanza di queste, di applicare la normativa che regola il settore di cui tale alimento fa parte nel Paese da cui proviene l'alimento esportato;

la situazione dei lattici succitati, alla luce di quanto sopra esposto appare illegittima, per le seguenti considerazioni: *a)* come s'è più volte detto, il latte fresco pastorizzato in Italia non può essere posto in commercio oltre il quarto giorno da quello del confezionamento. Pertanto il prodotto proveniente da un Paese comunitario può derogare a tale norma solo se si attiene a una positiva disposizione comunitaria e a una altrettanto positiva norma del sistema giuridico vigente nel

Paese di origine; *b)* non esiste norma comunitaria che preveda la categoria del latte fresco pastorizzato, quale esiste in Italia; *c)* non esiste in effetti norma comunitaria che preveda anche solo la denominazione di « latte fresco pastorizzato »; *d)* le norme comunitarie vigenti prevedono solo la categoria del « Latte pastorizzato »; *e)* non risulta per altro che nella legislazione nazionale austriaca esista la denominazione « latte fresco », riferibile a una categoria specifica di latte alimentare; *f)* è certo che anche in Austria si distingue il « latte pastorizzato » dal latte crudo, da una parte e, dall'altra, dal « latte UHT », o comunque sottoposto a trattamento termico che ne consente la lunga conservazione al prezzo di una consistente denaturazione delle caratteristiche del latte crudo; *g)* per essere precisi, il sistema giuridico austriaco non ignora del tutto la qualificazione del latte per mezzo dell'aggettivo « fresco »; essa è stata certamente presa in esame in sede scientifico-giuridica, poiché compare in un documento del Ministero della sanità austriaco del 24 novembre 1994, avente per oggetto l'integrazione e l'aggiornamento del Codex degli alimenti austriaco sulla base di conclusioni raggiunte dalla competente commissione ministeriale; *h)* in tale documento, a proposito della revisione del capitolo B32 della III Auflage del Lebensmittelbuch, dedicato al latte e prodotti del latte (Milch und Milchprodukte), si precisa la definizione di « latte pastorizzato destinato al consumo » (Pasteurisirte Konsummilch) alla luce del concetto di « freschezza »;

si segnala che i prodotti di cui sopra sono commercializzati, per quanto a tutt'oggi è noto, in Trentino Alto Adige nelle province di Trento e Bolzano, nel Veneto nelle province di Vicenza, Treviso e Verona, in Lombardia nella provincia di Brescia e in parte dell'Emilia Romagna;

l'enunciazione del ministero della sanità in data 24 ottobre 1996 (n. 703/24.66/3565) aveva risposto a un quesito proposto dall'ambasciata d'Austria in Italia in relazione ai problemi di cui sopra;

in tale comunicazione, infatti, si prendeva in esame esclusivamente la legittimità dell'offerta in vendita di un « latte sottoposto a pastorizzazione » che non rispettasse il termine di scadenza fissato al quarto giorno successivo a quello del confezionamento, e si concludeva positivamente affermando che essendo tale limite previsto solo dalla legislazione interna italiana, esso non era opponibile a latti provenienti da paesi Cee;

con ciò non fu preso in esame il vero problema, che non è quello della legittima presenza di un qualsiasi « latte pastorizzato » con scadenza superiore ai quattro giorni nel mercato italiano, bensì quello della legittimità della presenza in detto mercato di un latte « fresco » pastorizzato con scadenza difforme da quella prevista dalla legge italiana;

come già detto, poiché tale denominazione non è prevista dalle norme comunitarie, essa può essere adottata solo se è positivamente presente nell'ordinamento giuridico del paese di provenienza, o in mancanza o in alternativa, se nell'adottarla si rispetta in pieno la normativa fissata dall'ordinamento giuridico del paese di commercializzazione, e cioè nel caso in esame, dell'Italia; ivi compresa in primo luogo la data di scadenza;

alla luce di quanto sopra esposto, la suddetta comunicazione del Ministero della sanità, pertanto, va considerata incompleta e perciò inapplicabile e la si vuole usare per dirimere il problema della presenza del latte sedicente « fresco » austriaco o tedesco che sia, in Italia; ovvero può e deve essere considerata pertinente ed esauriente solo se la si vuole mettere in relazione con il problema posto dalla presenza nel mercato italiano di latte « pastorizzato » proveniente da paesi Cee;

in Italia quindi il latte proveniente dall'estero può chiamarsi « fresco » solo se tale denominazione è prevista e regolata dalla legge del paese di provenienza, ed in questo caso può consentire termini di durata anche più lunghi di quelli fissati dalla legge italiana, oppure può chiamarsi « fre-

sco » si attiene alla legge interna italiana e perciò deve anche attenersi alla scadenza di quattro giorni. Evidentemente il latte proveniente da un altro Paese comunitario che non ha alle spalle una normativa specifica che ne autorizzi la denominazione « fresco » potrà avere scadenza superiore ai quattro giorni solo se rinuncia alla denominazione « latte fresco » e si propone sul mercato unicamente come latte pastorizzato -:

se non ritengano che la questione sia di indubbio interesse ed importanza e che pertanto debba essere urgentemente affrontata e approfondita intervenendo sollecitamente con iniziative e atti appropriati a tutela della salute pubblica, dei consumatori e dei produttori italiani;

se non stimino che in ottemperanza alle normative vigenti i prodotti commercializzati in Italia, debbano presentare l'etichetta che traduca in italiano fedelmente quella originaria, senza aggiunte o omissioni e che già questo tipo di messaggio « differenziato » costituisca una grave irregolarità;

se non ravvisino che non sia cosa di poco conto la presenza o meno del termine « fresco » considerato che esso integra una tassativa definizione legale italiana così come la denominazione « pasteuriserte (...) milch » integra una specifica denominazione legale austriaca e comunitaria;

se non ritengano che la legge 3 maggio 1989, n. 169, che impone che il latte fresco pastorizzato sia venduto con l'indicazione della « data di scadenza » fissata al quarto giorno successivo a quello del confezionamento sia quindi l'unica applicabile anche ai latti prodotti all'estero dato che non ha riscontro in sede comunitaria e non risulta per altro che nella legislazione nazionale austriaca esista la denominazione « latte fresco », riferibile a una categoria specifica di latte alimentare;

se non reputino che l'enunciazione del ministero della sanità succitata in risposta a un quesito proposto dall'ambasciata d'Austria in Italia sia fuorviante,

incompleta e inapplicabile rispetto alla questione su esposta dato che il problema non è quello della presenza nel mercato italiano di un qualsiasi « latte pastorizzato » bensì quello della legittimità o meno della presenza in detto mercato di un latte « fresco » pastorizzato con scadenza difforme da quella prevista dalla legge italiana;

se non stimino, alla luce di quanto esposto e dell'estensione territoriale interessata da detta commercializzazione, di doversi prontamente azionare intervenendo anche con provvedimenti immediati di sequestro di tali prodotti sul territorio nazionale;

se non considerino fondamentale agire ed intervenire puntualmente su tali questioni al fine di tutelare l'interesse dei cittadini, produttori e consumatori;

se non giudichino che non si possa tranquillamente ignorare che prodotti austriaci e tedeschi si muovano sul mercato italiano giovandosi di vantaggi dati da differente data di scadenza e ponendo in posizione di evidente svantaggio l'equivalente prodotto italiano vessato da una concorrenza « sleale »;

se non valutino che i cittadini ed i consumatori debbano essere tutelati anche dall'insorgere di incomprensioni e confusione causati da diverse qualificazioni di prodotti. (5-05595)

BONO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della vicenda riguardante un numero imprecisato di contribuenti del Piemonte e della Liguria, che nelle scorse settimane si sono visti recapitare avvisi di rimborsi da parte dell'amministrazione finanziaria per cifre ammontanti in alcuni casi anche a svariati milioni e non dovute;

se sia consapevole che questa vicenda, che rappresenta il fenomeno esattamente contrario rispetto a quello delle « cartelle pazze » dello scorso anno, metta ancora

una volta a nudo tutte le debolezze e le inefficienze della macchina del fisco, che lo scorso anno, con l'emissione delle cartelle esattoriali errate, coinvolse oltre 800 mila contribuenti, costringendo l'amministrazione finanziaria a correggere e in molti casi ad annullare oltre 1.200 mila avvisi di pagamento;

quali siano le cause effettive che hanno dato luogo ai « rimborsi pazzi » e, in particolare qual è la reale dimensione del fenomeno e i danni che graveranno sull'erario;

quali provvedimenti abbia intenzione di adottare per accertare ogni livello possibile di responsabilità e per far fronte con urgenza a questa incredibile vicenda che, in contrasto con le stesse affermazioni del Ministro circa il progressivo raggiungimento di un livello di efficienza dell'apparato burocratico dell'amministrazione finanziaria, rappresenta l'ultima di una lunga serie di errori e inadeguatezze della struttura amministrativa finanziaria, verso la quale appaiono del tutto neutre le terapie adottate dalla sinistra di Governo. (5-05596)

GIACALONE e CASINELLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

sono in corso i lavori di sistemazione idraulica del tratto terminale e della foce del fiume Delia, area sottoposta a vincolo paesaggistico nel comune di Mazara del Vallo, commissionati dal consorzio di bonifica « Delia Nivolelli » e finanziati dalla Regione Siciliana;

l'opera prevede l'allargamento dell'alveo del fiume a 80 metri con argini artificiali di due metri e sessantacinque di altezza realizzati con gabbioni metallici contenenti pietre naturali ed edificati, secondo il progetto, a ridosso dei costoni naturali di roccia i quali si elevano già ad un'altezza tra i 12 e i 18 metri dal livello del suolo sottostante;

l'intervento sarebbe pertanto inutile e sicuramente dannoso in quanto oltre a modificare irreversibilmente le peculiari caratteristiche paesaggistiche e della fauna locale, la costruzione dei nuovi argini impedirebbe anche il completamento di un impianto di depurazione cittadino le cui condotte dovrebbero giacere, secondo il progetto originario, nell'alveo dello stesso fiume;

nel fondo agricolo in contrada Inchiapparò-Mirabile del comune di Mazara del Vallo, acquistato dalla distilleria « Bertolino spa » ad asta fallimentare e per il quale l'azienda ha presentato un progetto di variante urbanistica da zona E agricola a zona industriale per la realizzazione di un nuovo impianto di distillazione alcolica, è stato notato, da diversi testimoni, lo scarico abusivo a mezzo di autobotti appartenenti alla proprietaria del fondo, di residui tossici provenienti dalla distillazione alcolica effettuata nello stabilimento di Partinico, tuttora in funzione;

il fondo in questione, già appartenuto alla « Solaria srl », azienda agroturistica fallita qualche anno addietro dopo aver beneficiato di cospicui finanziamenti comunitari, è sottoposto a vincolo di salvaguardia idrogeologico in quanto da esso ha origine, per le peculiarità geologiche dell'area, la falda idrica che alimenta i pozzi che sono la fonte primaria di approvvigionamento degli acquedotti dei comuni di Marsala, Mazara del Vallo e Petrosino per un bacino di utenti costituito da circa 150.000 abitanti;

è evidente quale gravissimo danno può derivare dall'inquinamento del fondo in questione —:

quali iniziative intenda intraprendere il Ministro interrogato per stimolare gli istituti preposti alla salvaguardia ambientale ad una più attenta e puntuale vigilanza affinché sulle aree indicate e sottoposte ai vincoli descritti, possano essere prevenute ulteriori violenze ambientali considerato che il territorio del comune di Mazara del Vallo nel recente passato, è stato profondamente e irreversibilmente deturpato da

diverse opere pubbliche, alcune delle quali incompiute e non completabili, senza che alcuna istituzione democratica periferica o centrale abbia svolto compiti di verifica preventiva e/o in corso d'opera per esercitare il dovuto obbligo di tutela ambientale. (5-05597)

DUCA, DI BISCEGLIE, GIARDIELLO, ATTILI, BIRICOTTI, BOVA, DE PICCOLI, FREDDA, RAFFALDINI, MASTROLUCA, NAPPI, PANATTONI e SORIERO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la Co.ve.s è una società concessionaria di Ferrovie dello Stato in virtù di un contratto stipulato il 14 maggio 1985 e dall'atto addizionale dell'11 settembre 1991;

tra il 1992 e il 1993 è insorto un contenzioso, tra il concedente Ferrovie dello Stato ed il concessionario Co.ve.s, per le edicole della stazione di Roma-Termini e Ferrovie dello Stato nel 1994 ha chiesto al Tribunale di Roma di dichiarare la risoluzione del contratto e, comunque la sua intervenuta scadenza;

nelle more del giudizio il Tribunale di Roma, accogliendo il ricorso di Ferrovie dello Stato ha ordinato alla Co.ve.s di cessare ogni attività già espleta quale concessionario di Ferrovie dello Stato e di riconsegnare alle Ferrovie tutti i beni utilizzati e/o detenuti dalla Co.ve.s in relazione all'esercizio della attività della concessionaria stessa;

il contenzioso si è successivamente esteso e la Co.ve.s pur avendo continuato a riscuotere i versamenti degli edicolanti associati ha sospeso i pagamenti dovuti, tanto da accumulare un debito nei confronti di Ferrovie dello Stato di circa 30 miliardi di lire;

attraverso una serie di contatti tra i legali delle due società era stata definita un'ipotesi di transazione con la quale Co.ve.s avrebbe versato alle Ferrovie dello Stato circa 24 miliardi di lire ma la situazione è improvvisamente

precipitata e il Tribunale di Milano su proposta del creditore Ferrovie dello Stato, ha disposto il fallimento della Co.ve.s in data 12 novembre 1998 procedendo alla nomina del curatore fallimentare;

la Co.ve.s ha sede legale a Milano e gestisce un centro di smistamento e raccolta dei prodotti di vendita e di resa a San Giuliano Milanese ove lavorano 25 addetti;

alla Co.ve.s erano associati circa 200 edicolanti delle stazioni medio grandi della rete delle Ferrovie dello Stato ove lavorano circa 800 lavoratori che dalle edicole traggono il reddito familiare;

dalla data del fallimento della Co.ve.s è cresciuto un notevole senso di insicurezza degli addetti e dei lavoratori dipendenti anche perché la grande maggioranza degli edicolanti ha versato regolarmente i canoni concessori e persino una quota per definire la transazione;

in alcune stazioni le edicole sono prive di giornali con conseguenti disservizi verso i clienti e Ferrovie dello Stato continua a non riscuotere alcun canone di affitto;

gli edicolanti hanno da tempo costituito un'associazione sindacale denominata Associazione nazionale addetti librerie di stazione (Anals), e che l'Associazione ha manifestato più volte la disponibilità a risolvere i problemi insorti sia per tutelare coloro che vogliono comportarsi in modo onesto e rispettoso delle norme e delle regole, sia per pagare quanto da loro dovuto a Ferrovie dello Stato Spa —

se il Ministro sia a conoscenza dell'accaduto e quali iniziative intenda assumere perché sia garantita a Ferrovie dello Stato di riscuotere i canoni che si vanno accumulando e per consentire agli edicolanti, agli addetti e ai dipendenti di poter lavorare e per assicurare la ragionevole prospettiva di permettere agli operatori addetti alle edicole di continuare l'attività regolandola con idonei contratti di locazione commerciale;

se ritenga opportuno avviare un tavolo di trattative per il futuro delle attività attraverso associazioni sindacali dei lavoratori edicolanti giungere ad una positiva soluzione dei problemi esposti. (5-05598)

**SELVA.** — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

le condizioni logistiche in cui si trova la stazione dei Carabinieri del Lido di Venezia sono pessime e rendono difficile l'adeguata risposta che la popolazione attende —:

quali progetti e finanziamenti intendano attuare per dare, in attesa di una nuova sede, una sistemazione più idonea allo svolgimento dei compiti di istituto della suddetta stazione. (5-05599)

**SELVA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici con incarico per le aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

il Giubileo del duemila attirerà nella sola città di Roma milioni di persone;

da qualche anno si sta lavorando per potenziare la ricettività alberghiera, le infrastrutture, i centri di accoglienza e i luoghi di maggior culto;

i fondi stanziati per la sicurezza e l'igiene urbana, secondo il presidente dell'Agenzia per la preparazione del Giubileo Luigi Zanda, sono pochi;

un piano presentato di recente ha censito nelle aree basilicali e intorno ai nove itinerari giubilari, un'offerta « teorica » di circa 2000 servizi igienici fra servizi pubblici fissi e autopulenti e servizi negli esercizi commerciali;

di questi, però, un terzo è « fruibile con difficoltà » e un altro terzo « non è affatto fruibile » —:

quali interventi si intendano adottare per potenziare il sistema dei servizi igienici nella capitale in vista dell'Anno Santo del 2000. (5-05600)

LENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

ancora è vivo il ricordo del « caso Brera » in cui per esigenze di funzionamento della Accademia, a seguito alla nuova normativa sulla edilizia scolastica e a conseguenti trasferimenti di competenze in materia alle province, sono sorte polemiche e si è perduto tempo, per poi prendere atto che spettava allo Stato provvedere a primarie esigenze di funzionamento dell'Accademia di Brera medesima;

si rileva l'urgenza di intervenire perché non abbiano a verificarsi forti turbative al funzionamento del conservatorio statale di musica « Gioachino Rossini » di Pesaro il cui bilancio, in conseguenza della interpretazione applicativa che viene data in sede ministeriale alla legge n. 23 del 1996 (edilizia scolastica), non potrebbe da quest'anno più provvedere a talune spese di funzionamento;

non sussistono dubbi sulla correttezza interpretativa dell'ispettorato circa la nuova ripartizione degli oneri nella generalità dei conservatori. Va tenuto presente che il caso segnalato presenta però uno stato del tutto particolare;

infatti l'avvocatura distrettuale delle Marche con referto del 27 maggio 1997 ha chiarito che « la normativa sulla edilizia scolastica introdotta con la legge 11 gennaio 1996 n. 23 non può incidere sullo speciale regime che ha fin qui disciplinato le modalità d'uso dell'immobile vincolativamente destinato a sede » del conservatorio statale di musica « Gioachino Rossini », in conformità della legge 30 novembre 1939, n. 1968, e dell'articolo 7 del conseguente Regio Decreto 12 dicembre 1940, n. 1996, il quale alla legge ha dato applicazione. Va conseguentemente considerato: a) che quindi resta ininfluyente l'articolo 8, terzo comma della citata legge n. 23 del 1996 (il quale impone, quando l'edificio appartenga a soggetti diversi dallo Stato, dai comuni e dalle istituzioni scolastiche — nella fattispecie la nuda proprietà e della Fondazione Rossini — l'adozione di una convenzione fra gli enti interessati) poiché

nel caso in considerazione « la convenzione già esiste essendo stato recepito dal regio decreto n. 1996 del 1940 l'accordo (per la trasformazione in conservatorio statale dell'allora liceo musicale Rossini) con il quale è stato articolatamente disciplinato, per quanto qui interessa, il regime della fornitura dell'edificio e della sua manutenzione ordinaria e straordinaria »; b) che quella convenzione è stata fatta salva anche dall'articolo 244, secondo comma, del testo unico delle norme in materia di istruzione (decreto legislativo 26 aprile 1994, n. 297) ai sensi del quale i rapporti conseguenti alla statizzazione del Conservatorio di Pesaro continuano ad essere definiti dalla precedente convenzione contemplata nell'articolo unico della legge 30 novembre 1939, n. 1968; c) che l'avvocatura dello Stato medesima ha ulteriormente specificato che deve intendersi tuttora efficace l'accordo in vigore senza necessità che esso sia sostituito da altra convenzione;

su tale circostanza è stata ripetutamente richiamata l'attenzione degli uffici del Ministero della pubblica istruzione;

nessuna conseguente iniziativa è stata intrapresa dall'ispettorato per l'istruzione artistica del Ministero della pubblica istruzione, che sembra conseguentemente ritenere come talune delle spese di funzionamento del conservatorio statale « Rossini », alle quali finora l'istituto ha provveduto con proprio bilancio, debbano rientrare nella competenza della Amministrazione provinciale di Pesaro ed Urbino, come accade nella generalità dei casi;

non avendo disponibilità finanziaria l'amministrazione provinciale di Pesaro ed Urbino non risulta avere adottato iniziative per provvedere alla copertura degli oneri concernenti le spese di funzionamento del conservatorio sopra richiamate, le quali a titolo esemplificativo riguardano cancelleria, telefono, manutenzione materiale elettrico, manutenzione estintori e così via;

gli aspetti funzionali del conservatorio pesarese evidenziati non attengono al più complesso problema della competenza a provvedere per la manutenzione ordina-

ria e straordinaria della sede del Conservatorio stesso ai sensi del citato articolo 8, terzo comma, della legge n. 23 del 1996, poiché su tale più generale questione deve intervenire un definitivo chiarimento tra le parti interessate sia per quanto riguarda l'assetto ordinamentale (vedi parere dell'avvocatura dello Stato) sia sotto il profilo della individuazione delle risorse finanziarie necessarie, di cui l'amministrazione provinciale di Pesaro ed Urbino non ha disponibilità;

l'amministrazione provinciale di Pesaro ed Urbino si è ampiamente adoperata per definire la questione con l'ispettorato competente senza averne risposta;

è intuibile, venendo a mancare fonti di spesa essenziali per il funzionamento e per la sicurezza dell'istituto, che l'esito della vicenda non potrebbe che portare alla sospensione dell'attività dell'istituto medesimo —:

se non intenda impartire istruzioni nel più breve tempo possibile perché la gestione del bilancio del conservatorio statale di musica « Gioachino Rossini » possa proseguire secondo i criteri finora adottati, quanto meno fino al momento in cui l'amministrazione provinciale di Pesaro non sia stata messa in grado di provvedere alle citate spese di funzionamento. (5-05601)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**LUCCHESI.** — *Ai Ministri per la funzione pubblica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

è avvilente constatare che, nonostante la necessità di posti di lavoro e di investimenti produttivi, la pubblica amministrazione ancora oggi riesca ad impedire il sorgere di iniziative imprenditoriali —:

quali azioni intendano determinare per consentire alle imprese che vogliono investire di potere procedere tranquillamente, con una unica sollecita autorizzazione, eliminando la barbarie di cavilli e procedure arcaiche poste in essere dall'apparato burocratico;

se si voglia determinare una nuova fase nella pubblica amministrazione, che deve essere al servizio della collettività e debba aiutare chi vuol produrre, chi vuole investire;

quando si pensi che il nostro Paese possa avere gli stessi modelli intelligenti e moderni, già in auge da anni in tutti i paesi europei;

quanto ritenga che la pubblica amministrazione finirà di opprimere i cittadini e le persone attive in particolare.

(4-21539)

**MALENTACCHI, MANTOVANI e VENDOLA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 16 dicembre 1998 il Ministro di grazia e giustizia onorevole Diliberto dichiarava sulla stampa il parere favorevole del suo dicastero alle richieste di autorizzare i magistrati spezzini e pratesi di dare

corso alle denunce presentate presso i loro uffici da alcuni esuli cileni contro il dittatore Augusto Pinochet;

secondo informazioni riportate dalla stampa (*Il Manifesto* 13 gennaio 1999, pagina 8 dal titolo «da Diliberto nessuna autorizzazione») lo stesso procuratore capo di Prato Beniamino Deidda avrebbe affermato che «alla procura non è arrivata nessuna autorizzazione a procedere del Ministro di grazia e giustizia e senza quel documento noi non possiamo indagare»;

analoga situazione sembra esserci alla procura di La Spezia, anch'essa in attesa dell'annunciata autorizzazione del Ministro —:

le ragioni per le quali non siano ancora pervenute alle procure di La Spezia e di Prato le annunciate autorizzazioni a procedere nei confronti del dittatore cileno Augusto Pinochet;

se non ritenga urgente che il Ministro di grazia e giustizia dia corso a quanto pubblicamente affermato evitando che tale ritardo — oltre ad intralciare l'iter giudiziario — possa essere interpretato come un ripensamento del Governo sulla questione, cosa, quest'ultima, che sarebbe politicamente gravissima. (4-21540)

**ARMAROLI.** — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi (come rileva in particolare *Il Secolo XIX* di mercoledì 6 gennaio 1999) davanti al pronto soccorso dell'ospedale «San Martino» di Genova è esplosa l'ennesima rissa tra tossicodipendenti in attesa del metadone;

quanto accaduto non è stato un fatto occasionale. La posizione del Sert, il centro per la distribuzione del metadone collocato a non più di cinquanta metri dall'ingresso del pronto soccorso, crea problemi non indifferenti all'attività sanitaria e alla sicurezza del personale e dei visitatori, con capannelli di giovani spesso assiepati davanti alla sbarra d'accesso o sparpagliati per il piazzale tra le auto in sosta;

già nel mese di novembre si verificò un analogo episodio (oggetto di una interrogazione a firma Armaroli presentata in data 16 novembre 1998) che coinvolse un gruppo di esponenti di Alleanza nazionale i quali, intenti a raccogliere firme sui disegni dell'ospedale, vennero aggrediti e malmenati —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere al fine di prevenire e reprimere atti di violenza quali quelli sopra ricordati, che rendono difficile e in certi momenti impossibile la normale operatività del pronto soccorso dell'ospedale « San Martino », con gravi ripercussioni sulla sicurezza del personale e dei visitatori;

se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza al fine di distanziare opportunamente i punti di distribuzione del metadone dai locali adibiti a pronto soccorso degli ospedali, evitando possibili situazioni a rischio per tutti gli altri pazienti. (4-21541)

ARMAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con la sentenza numero 1 del 1999 la Corte costituzionale ha dichiarato illegittime norme che, mediante il sotterfugio del cosiddetto concorso interno, prevedevano un « globale scivolamento verso l'alto di quasi tutto il personale dell'amministrazione finanziaria ». La Consulta inoltre, ribadendo un orientamento già fissato da una decina di sentenze, dal 1990 in poi, ha stabilito che i cosiddetti concorsi interni violano l'imparzialità amministrativa, sono contrari all'efficienza e in contraddizione con la privatizzazione del pubblico impiego. E ancora ha aggiunto che « il concorso pubblico resta il metodo migliore per la provvista di personale chiamato a esercitare le proprie funzioni in condizioni di imparzialità e al servizio esclusivo della nazione;

il professor Sabino Cassese, uno dei massimi studiosi di diritto amministrativo ed ex Ministro per la funzione pubblica, ha

sottolineato in un articolo su *Repubblica* dal titolo « *La lobby delle carriere facili* », apparso in data 7 gennaio 1999, che dopo la decisione della Corte costituzionale il Governo è intervenuto in modo sostanzialmente scorretto;

il Ministro delle finanze, minimizzando, ha fatto sapere che la sentenza produce i suoi effetti solo per l'accesso alla settima qualifica funzionale. La Presidenza del Consiglio dei ministri (che ha difeso la norma nel corso del giudizio dinanzi alla Corte costituzionale) ha dichiarato che in qualche caso, per pochi posti, i concorsi interni possono ammettersi. Il Dipartimento della funzione pubblica, infine, ha fatto sapere che si è già adoperato per trasformare i concorsi interni in concorsi pubblici con posti riservati;

come opportunamente rileva nel suo articolo il professor Cassese il Ministro delle finanze non può ignorare che se la sentenza per motivi processuali si riferisce in senso stretto a quei soli concorsi, essa tuttavia è in linea di principio contraria a tutti i concorsi interni del ministero delle finanze. La Presidenza del Consiglio dei ministri, a sua volta, non può ignorare che la sentenza della Consulta è la dichiarazione di morte dei concorsi interni, con due eccezioni indicate dalla stessa Corte costituzionale: gli uffici di collaborazione o di supporto agli organi politici e il caso dell'esercizio pregresso di mansioni superiori. Il Dipartimento per la funzione pubblica, infine, deve riconoscere che i concorsi con posti riservati sono un modo per aggirare i principi del concorso pubblico non meno grave dei concorsi interni —:

quali siano le motivazioni che hanno indotto il Governo a esprimere le sopra citate considerazioni, negando nella sostanza i principi posti dalla sentenza numero 1 del 1999 della Corte costituzionale e direttamente ispirati dall'articolo 97 della Costituzione;

se non ritenga grave e lesivo dell'ordinamento costituzionale contravvenire in modo così palese alle sentenze della Consulta. (4-21542)

CIAPUSCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 127 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 recante il testo Unico delle norme di Pubblica sicurezza identificava come soggetti all'obbligo di munirsi di licenza del questore per esercitare la propria attività: « I fabbricanti, ...i cesellatori, gli orafi, gli incastratori di pietre preziose »; con relativo pagamento della tassa di concessione governativa;

il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, recante « Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59 » (cosiddetta legge Bassanini), ha stabilito all'articolo 16 comma 1, che « All'articolo 127, comma primo del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e successive modifiche ed integrazioni, sono soppresse le parole "i cesellatori, gli orafi, gli incastratori di pietre preziose e gli esercenti industrie o arti affini" con la conseguenza che, dal 6 maggio 1998, le suddette categorie di "cesellatori, orafi, incastratori di pietre preziose ed esercenti industrie o arti affini", non sono più tenute all'obbligo della licenza »;

le questure non stanno tenendo conto della norma di soppressione della licenza e continuano ad imporre alle categorie sopraindicate (orafi, cesellatori, incastratori), l'obbligo di munirsi di licenza, con i conseguenti costi;

le questure stanno inoltre chiedendo alle imprese del settore orafa, titolari del marchio di identificazione, il versamento integrativo della tassa di concessione governativa dovuta per il rinnovo della licenza, nella misura corrispondente a quella dovuta dai « fabbricanti » (pari a lire 600 mila), in attuazione di quanto previsto nella circolare del Ministero dell'interno del 20 dicembre 1997, protocollo n. 559/C-27626-12020;

il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con nota del 16

settembre 1998, protocollo n. 721871, rispondendo ad un quesito posto dell'Associazione artigiani, orafi, argentieri, orologiai ed affini relativamente alla configurazione giuridica degli orafi artigiani, ha precisato che « rientrano nella categoria di "orafa" le imprese artigiane di oreficeria iscritte all'albo delle imprese artigiane di cui all'articolo 5 della legge n. 443 del 1985, che, oltre a svolgere riparazioni, rifacimenti e modifiche sugli oggetti preziosi, svolgono attività di produzione di oggetti in metallo prezioso ad esclusione di lavorazioni in serie del tutto automatizzate »; ha altresì chiarito espressamente che « il possesso del marchio di identificazione (prescritto dalla legge n. 46 del 1968 recante "Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi") non produce automaticamente la qualifica di fabbricante in senso giuridico »;

da quanto descritto deriva innanzitutto che l'orafa, come sopra definito, anche se in possesso del marchio di identificazione, non assume la figura giuridica di fabbricante, sempreché non esegua lavorazioni completamente automatizzate;

dal 6 maggio 1998 la figura giuridica dell'orafa, per lo svolgimento dell'attività, anche di produzione, non richiede più il possesso della licenza, né del suo rinnovo (con il pagamento della tassa di concessione governativa di lire 120 mila —);

se non si ritenga doveroso modificare la citata nota del 20 dicembre 1997, protocollo n. 559/C, tenendo conto dei chiarimenti del Ministero dell'industria, affinché le strutture che dipendono dal Suo dicastero procedano nell'applicazione della normativa alla luce dei chiarimenti forniti dal competente Ministero dell'industria, commercio e artigianato e dei nuovi provvedimenti legislativi. (4-21543)

GASPARRI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 7 gennaio 1999 l'azienda Lafarge Braas Italia spa con sede a Chienes

(Bolzano) ha comunicato alla Rsu l'attivazione della « Procedura di mobilità » per 65 dipendenti dello stabilimento di Potenza;

nonostante le indicazioni del « Dipartimento attività produttive » della regione Basilicata che aveva proposto l'utilizzo della Cigs, l'azienda, in data 24 dicembre 1998, ha, di contro, avviato il processo per la mobilità;

il settore del « Laterizio » risulta essere tipico della Lucania e che lo stesso, ormai in crisi latente, ha assistito, in pochi mesi, alla chiusura di almeno due delle più affermate aziende potentine —:

quali celeri iniziative si intendano adottare al fine di scongiurare, ad opera di aziende estranee al tessuto imprenditoriale della Basilicata, la chiusura dello stabilimento del capoluogo lucano che pregiudicherebbe, visto l'altissimo tasso di disoccupazione (135.000 su una popolazione complessiva di 600.000 abitanti) irreversibilmente la posizione occupazionale dei 65 addetti dello stabilimento Lafarge di Potenza. (4-21544)

SANTORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

secondo il settimanale *Diario della settimana* sarebbe a Roma Zani, il pericoloso bandito di Valona che dettava legge durante la rivolta popolare contro il *crac* delle finanziarie albanesi;

Zani soggiornerebbe tranquillamente a Roma svolgendo attività di *racket* e contrabbando;

la presenza di Zani nella capitale favorirebbe lo sviluppo e l'incremento delle attività illecite svolte da organizzazioni malavitose albanesi e costituirebbe un elemento di destabilizzazione della sicurezza dei cittadini;

non si può soprassedere su un fatto così grave anche alla luce del disagio po-

polare manifestatosi a seguito degli episodi di violenza avvenuti a Milano in questi giorni —:

se risulti corrispondere a verità la notizia diffusa dal settimanale *Diario della settimana*;

se intendano intervenire immediatamente, avviando le dovute indagini e scongiurando così il pericolo che Roma diventi « città aperta » a chi predica e pratica la violenza. (4-21545)

PIVA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 127 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, recante il testo unico delle norme di pubblica sicurezza, identificava come soggetti all'obbligo di munirsi di licenza del questore, per esercitare la propria attività: « I fabbricanti, ... i cesellatori, gli orafi, gli incastratori di pietre preziose ... » con relativo pagamento della tassa di concessione governativa;

il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, recante: « Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59 » (cosiddetta « legge Bassanini »), ha stabilito all'articolo 16, comma 1, che: « All'articolo 127, comma primo del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e successive modifiche ed integrazioni, sono soppresse le parole: "i cesellatori, gli orafi, gli incastratori e gli esercenti di industrie o arti affini", con la conseguenza che, dal 6 maggio 1998, le suddette categorie di "cesellatori, orafi, incastratori di pietre preziose ed esercenti industrie o arti affini" non sono più tenute all'obbligo della licenza »;

le questure non stanno tenendo conto della norma di soppressione della licenza e continuano ad imporre alle categorie sopraindicate (orafi, cesellatori, incastratori), l'obbligo di munirsi di licenza, con i conseguenti costi;

le questure stanno inoltre chiedendo alle imprese del settore orafa, titolari del marchio di identificazione, il versamento integrativo della tassa di concessione governativa dovuta per il rinnovo della licenza nella misura corrispondente a quella dovuta dai « fabbricanti » (pari a lire 600.000), in quanto previsto nella circolare del ministero dell'interno del 20 dicembre 1997 protocollo 559/C-27626-12020;

il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con nota del 16 settembre 1998, protocollo 721871, rispondendo ad un quesito posto dall'Associazione artigiani orafi, argentieri, orologiai ed affini relativamente alla configurazione giuridica degli orafi artigiani, ha precisato che: « rientrano nella categoria di "orafa" le imprese artigiane di oreficeria iscritte all'albo delle imprese artigiane di cui all'articolo 5 della legge n. 443 del 1985 che, oltre a svolgere riparazioni, rifacimenti e modifiche su oggetti preziosi, svolgono attività di produzione di oggetti in metallo prezioso ad esclusione di lavorazioni in serie del tutto automatizzate »; ha altresì chiarito espressamente che « il possesso del marchio di identificazione (prescritto dalla legge n. 46 del 1968 recante "Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione di metalli preziosi") non produce automaticamente la qualifica di fabbricante in senso giuridico » —:

se sia cosciente, il Ministro, che da quanto descritto deriva innanzitutto che l'orafa, come sopra definito, anche se in possesso del marchio di identificazione, non assume la figura giuridica di fabbricante, sempreché non esegua lavorazioni completamente automatizzate;

se sia altresì consapevole che dal 6 maggio 1998, la figura giuridica dell'orafa, per lo svolgimento dell'attività, anche di produzione, non richiede più il possesso della licenza, né del suo rinnovo (con il pagamento della tassa di concessione di lire 120.000);

se non ritenga doveroso modificare la citata nota del 20 dicembre 1997, protocollo 559/C, tenendo conto dei chiarimenti

del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, affinché le strutture che dipendono dal suo dicastero procedano nell'applicazione della normativa alla luce dei chiarimenti forniti dal competente ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei nuovi provvedimenti legislativi. (4-21546)

RIVOLTA e URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 10 e 11 dicembre 1998, su iniziativa della Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, si sarebbe tenuto al Palazzo dei congressi di Tirana un convegno dal titolo « Giornata sui diritti umani e la lotta all'intolleranza »;

di questo convegno è stata scoperta traccia grazie alla circolazione di materiale propagandistico con la stampigliatura della Presidenza del Consiglio dei ministri italiana e da una fugace notizia apparsa sulla televisione di Stato albanese;

risulta che né gli intellettuali, né gli ambienti politici albanesi abbiano mai avuto notizia di questo convegno, né in fase di informazione preventiva, né in fase di conoscenza dei contenuti espressi durante il suddetto presunto convegno;

è noto che esistano in Albania gravi problemi in merito al rispetto dei diritti civili ed in modo particolare dei diritti politici, risulta ben strano che nessun esponente dei partiti politici, soprattutto dell'opposizione, sia stato invitato a partecipare, né ad intervenire —:

se il convegno si sia effettivamente svolto, quanto sia costato al contribuente italiano, chi sia stato incaricato di organizzare il convegno, chi sia stato invitato tra gli oratori, quale sia stata l'entità della partecipazione del pubblico e se esistano atti del convegno stesso. (4-21547)

COSTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504 (Testo unico sulle accise) ha previsto un'aliquota fortemente agevolata sui consumi di gas metano destinato ad uso industriale rispetto a quella sul metano per uso civile;

a tale agevolazione è stato ammesso il settore alberghiero e altre strutture che esercitano un'attività ricettiva ovvero che forniscono un servizio di ospitalità (sono comprese case di riposo per anziani e comunità per il recupero di tossicodipendenti) purché dimostrino di avere un'organizzazione di tipo industriale e di operare con scopo di lucro;

altri soggetti hanno chiesto l'assimilazione al settore alberghiero (ospedali, case di cura, orfanotrofi, case per *handicappati* eccetera) ma, recentemente, la direzione centrale dell'imposizione indiretta del ministero delle finanze ha reso noto che ospedali e case di cura sono invece esclusi dall'aliquota agevolata per i consumi di gas metano in quanto assolutamente non assimilabili alle imprese industriali;

in questo modo, di fatto, vengono premiate le organizzazioni « aventi scopo di lucro » (nulla da osservare) ma penalizzati ospedali, case di cura e altre attività con funzione sociale e benefica (in modo ingiustificato) —:

come giustifichi una simile interpretazione della normativa vigente che si traduce in una evidente disparità di trattamento;

se non ritenga opportuno assumere le opportune iniziative al fine di far accedere alle agevolazioni le strutture che operano con scopi sociali e senza fini di lucro. (4-21548)

MORONI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

notizie di stampa (*Gazzetta dello Sport* del 13 gennaio 1999) informano su nume-

rose e gravi irregolarità amministrative avvenute nella Federazione italiana nuoto, organo del Comitato nazionale olimpico italiano (Coni);

le stesse fonti accennano ad altre irregolarità avvenute in altre Federazioni sportive nazionali (Fsn);

questi fatti si aggiungono agli scandali senza risposta dei *doping*, delle decine di Comitati territoriali Coni sotto accusa per vari reati e alle innumerevoli vicende giudiziarie legate agli impianti sportivi, alle assunzioni irregolari che, tra l'altro, nonostante la crisi economica del Coni non risulta siano terminate —:

in che modo intenda procedere, considerati i propri compiti di vigilanza sul Coni, visto che tale ente si sta avviando verso le elezioni di un nuovo presidente. (4-21549)

DALLA ROSA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi anni, nelle regioni del nord Italia, dove, in passato, i fenomeni criminosi non hanno mai raggiunto livelli né quantitativi né qualitativi preoccupanti, si sta registrando un aumento esponenziale di criminalità e microcriminalità diffusa tale da creare totale insicurezza nelle, fino ad oggi, pacifiche comunità locali;

molti dei reati commessi sono: furti, rapine, stupri ed aggressioni, reati in genere contro il patrimonio e contro la persona, obiettivamente riconducibili sempre più spesso ad immigrati più o meno clandestini;

tale disastrosa situazione è stata sicuramente favorita dalle numerose « sanatorie » concesse dai vari governi che si sono succeduti a partire dalla famigerata legge Martelli fino alla recente legge Turco-Napolitano, regolariz-

zando così di fatto, tra gli altri, centinaia di migliaia di personaggi anche dediti ad attività illecite -:

quanti siano gli extracomunitari detenuti nelle carceri del nostro paese;

tra questi, quanti siano i cosiddetti « clandestini » e quanti i « regolari »;

a quanto ammonti, per lo Stato e quindi per il contribuente, il costo giornaliero per ognuno di essi. (4-21550)

**BORGHEZIO.** - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

a Milano, a poche centinaia di metri dalla zona in cui è avvenuta la barbara uccisione di un coraggioso tabaccaio in via Adorno, mentre si svolgevano i funerali dello stesso è avvenuto un ennesimo grave episodio di criminalità, al quale abitanti e negozianti del quartiere hanno giustamente reagito bloccando la strada per sollecitare seri e concreti provvedimenti;

in effetti, proprio di fronte ai caseggiati interessati, si estende l'enorme area industriale della « Magneti Marelli », divenuta da tempo - come puntualmente denunciato dagli abitanti della zona - ricettacolo di migliaia di clandestini delle più varie nazionalità e provenienze -:

se non si intenda immediatamente provvedere allo sgombero di tale area industriale divenuta una vera e propria « zona franca » per migliaia di clandestini nel cuore di Milano, che inoltre, per le condizioni in cui si viene a trovare, per l'ammasso di detriti, immondizie, residui di cibarie e deiezioni, si è ormai trasformata in una vera e propria bomba « igienico sanitaria », irresponsabilmente tollerata dalla civica amministrazione comunale milanese che tutt'oggi non ha provveduto allo sgombero ed alle necessarie ed urgenti azioni di chiusura e di risanamento igienico. (4-21551)

**BAMPO.** - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

il questore di Belluno, in seguito a precise disposizioni ministeriali, ha fatto chiudere la mensa del Commissariato di polizia di Cortina;

dopo la chiusura della suddetta mensa, l'amministrazione dell'interno garantisce al personale un solo pasto giornaliero mentre l'altro pasto è a totale carico dell'interessato;

larga parte del personale della polizia di Stato che opera a Cortina è costretto al pendolarismo, non avendo certamente la possibilità di acquistare un appartamento oppure di affittarlo;

per un poliziotto che percepisce uno stipendio che non raggiunge i due milioni di lire è molto difficile vivere a Cortina;

gli operatori di polizia in servizio a Cortina, per attirare l'attenzione del ministero, minacciano uno sciopero della fame, meditano di restituire la tessera e l'uniforme di poliziotti e promettono per i prossimi giorni una marcia sul Viminale -:

se non ritenga opportuno, in tempi brevissimi, intervenire affinché venga riaperta la mensa o in alternativa vengano erogati dei buoni pasto onde consentire agli operatori di polizia del comune di Cortina di espletare il loro servizio a panca piena e con tranquillità. (4-21552)

**GASPARRI.** - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Per sapere - premesso che:

nel quartiere Portuense, recentemente interessato dal noto crollo della palazzina di via Vigna Jacobini, il comune di Roma sta rilasciando la concessione edilizia alla società Futura Park srl per la realizzazione in piazza Augusto Lorenzini di 80 box sotterranei;

la realizzazione di tali strutture sotterranee potrebbe arrecare instabilità ai palazzi adiacenti, considerato che l'intero

segmento della Portuense ha un sottosuolo composto di caverne e gallerie di tufo, comunque genericamente di carattere particolarmente instabile;

già ai piani alti dei palazzi adiacenti a piazza Lorenzini, al passaggio di mezzi pesanti e di mezzi di trasporto pubblico, sono avvertite forti e pesanti vibrazioni;

gli abitanti dei palazzi a piazza Lorenzini sono già dotati di posti auto e box e pertanto non vi è una esigenza particolare per i residenti della zona di posti per il parcheggio di autovetture;

tale realizzazione prevede il totale abbattimento di alberi decennali di alto fusto, presenti sulla piazza Lorenzini, che rappresenta uno dei pochi spazi verdi esistenti nel quartiere;

i cittadini sono totalmente contrari a tale realizzazione, tanto che si sono costituiti vari comitati spontanei di protesta sia dei residenti sia dei commercianti;

il comune di Roma, come solitamente avviene, non ha chiesto una valutazione specifica da parte delle commissioni competenti in XV circoscrizione;

anche in seguito al tragico crollo del Portuense, non è stato effettuato da parte degli organi competenti una ispezione idrogeologica della zona per la verifica del sottosuolo e di conseguenza i cittadini sono fortemente preoccupati per la realizzazione di tale progetto —:

se non ritenga opportuno adoperarsi affinché sia riesaminata dagli organi preposti l'opportunità degli interventi indicati, rispettando la volontà e le esigenze dei cittadini residenti e dei commercianti che operano nell'area di piazza Lorenzini, soprattutto alla luce di esigenze di sicurezza e di incolumità pubblica;

se non ritenga opportuno promuovere prima della realizzazione di altre opere edilizie nel quartiere Portuense, una seria verifica della stabilità idrogeologica del sottosuolo;

se non si ritenga altresì opportuno adottare iniziative affinché i pochi spazi verdi esistenti nella città siano difesi prima di autorizzare opere non utili a migliorare la qualità della vita dei cittadini. (4-21553)

CITO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.*  
— Per sapere — premesso che:

con la legge 18 marzo 1989, n. 108, veniva indetto un concorso a mille posti per la qualifica professionale di « vigilatrice penitenziaria » con contestuale formazione di una graduatoria unica nazionale di tutte le idonee non assunte dai concorsi precedenti, banditi con decreti ministeriali dal 3 ottobre 1985 alla data di pubblicazione della legge su indicata;

la riserva del 60 per cento dei mille posti alle idonee della graduatoria unica nazionale non veniva rispettata dall'amministrazione del ministero di grazia e giustizia nella fase di concreta attuazione della procedura concorsuale;

il comportamento dell'amministrazione violava arbitrariamente l'articolo 14 della legge n. 321 del 1991 e l'articolo 1 della legge n. 108 del 1989, nonché l'articolo 48 del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 330, successivamente reiterato;

tale comportamento è stato censurato dal Tar Lazio (Sezione I) il quale, con sentenze n. 1561 del 1995 e n. 2203 del 1996, ha accolto i ricorsi proposti da aspiranti vigilatrici penitenziarie pretermesse da altre concorrenti in ragione dell'agire del ministero di grazia e giustizia;

su tutta la vicenda è in corso un'indagine penale della procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Roma, contraddistinta dal n. 911126/96;

sussiste un ulteriore contenzioso in sede amministrativa nei confronti del ministero di grazia e giustizia sulla medesima materia concorsuale —:

se e quali provvedimenti intenda adottare, in considerazione dell'esito sfavorevole della resistenza opposta in sede

amministrativa in ordine al contenzioso ancora pendente, specificatamente nei confronti della signora Bandini Maria;

se e in base a quali criteri intenda utilizzare e valorizzare la professionalità delle vigilatrici penitenziarie dichiarate idonee non vincitrici del concorso nazionale bandito nel 1985 ed espletato nel 1987, che abbiano prestato attività lavorativa a tempo determinato;

quale sia lo stato attuale delle indagini del procedimento penale n. 911126/96 Rg pendente innanzi alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Roma, avviato in seguito a denuncia presentata in data 14 giugno 1994, riguardante false invalide assunte in qualità di agenti di polizia penitenziaria. (4-21554)

MIGLIORI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la casa di pena di Ranza a San Gimignano (Siena), pur dotata di una sezione ad alta sicurezza ed ospitante 279 detenuti, vede una preoccupante carenza di organici degli agenti di Polizia penitenziaria;

infatti delle 257 unità di organico previste sono solo 163 quelle effettive con turni di lavoro massacranti e conseguente scadimento della qualità dell'attività da parte di tali agenti sottoposti a vari e propri incredibili *tour de force*;

tale carenza è stata clamorosamente manifestata in più occasioni senza che opportune e concrete iniziative in merito fossero assunte da parte del ministero competente;

nello stesso giorno di Natale la gravità di tale situazione è stata ufficialmente espressa al consigliere regionale Enrico Bosi in visita presso tale istituto penitenziario —

quali iniziative urgenti si intendano assumere onde coprire interamente in tempi rapidi l'organico previsto di 257 agenti di Polizia penitenziaria nella casa di pena di San Gimignano. (4-21555)

STUCCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il signor Gianbattista Monzani, residente a Osio Sotto (Bergamo) in via Libertà n. 16, è titolare dall'11 gennaio 1993 di pensione numero di iscrizione 60201594;

allo stesso, oltre all'importo attualmente liquidato, spetta — fin dall'origine — un'integrazione Inail che è già stata richiesta e sollecitata tramite patronato sindacale;

l'interrogante già in data 19 febbraio 1998 (4-15753) ha presentato una simile interrogazione indicando erroneamente come ente erogante dell'integrazione l'Inps al posto dell'Inail;

la soluzione rapida del problema posto rappresenterebbe la rimozione di una ingiustizia dovuta esclusivamente ai ritardi della macchina burocratica dello Stato —

se non ritenga necessario intervenire il prima possibile per disporre tale adeguamento e nel contempo liquidare le quote arretrate. (4-21556)

SARACA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

alcune navi contenenti amianto, di proprietà della società di navigazione Tirrenia, recentemente dismesse e destinate ad essere vendute in Egitto, non risultano ad oggi ancora bonificate;

la legge 27 marzo 1992, n. 257, recante norme relative alla cessazione dell'impiego di amianto, ne vieta la commercializzazione e l'esportazione, inclusi anche i prodotti che lo contengono —

se non ritengano intervenire tempestivamente per accelerare la bonifica delle navi in questione ed assicurare, con la cessazione dell'impiego dell'amianto, la prevenzione da rischi d'inquinamento e la regolarità dell'eventuale vendita delle stesse senza recare danno ad acquirenti esteri. (4-21557)

APREA. — *Ai Ministri della sanità e dell'università e della ricerca scientifica.* — Per sapere — premesso che:

i medici specialisti in fisiopatologia e fisiochinesiterapia respiratoria, a seguito del decreto del Presidente della Repubblica n. 484 del 1997 e in base alle tabelle relative alle discipline equipollenti e alle specializzazioni affini contenute, rispettivamente, nei decreti ministeriali del 30 e 31 gennaio 1998, pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* n. 25 del 14 febbraio 1998, si sono visti cancellare la loro specialità con valore retroattivo e risultano quindi non più specialisti;

i suddetti medici riunitisi in comitato, dopo aver richiesto chiarimenti ai dirigenti del dipartimento II, professioni sanitarie, del ministero della sanità e dopo avere interpellato i loro sindacati e le associazioni di categoria, si sono affidati ad un avvocato ed in data 2 aprile 1998 hanno inoltrato ricorso al Tar del Lazio per la sospensiva dei decreti ministeriali del 30 e 31 gennaio 1998;

l'udienza sospensiva sezione 1-*bis*) del 25 maggio 1998 ha determinato l'emissione di ordinanza istruttoria al fine di chiedere al ministero della sanità le ragioni dell'esclusione della loro specializzazione. Il presidente della sezione ha inoltre precisato che, in assenza di valide argomentazioni del ministero, egli stesso avrebbe potuto direttamente procedere all'integrazione dei decreti citati, ricomprendendovi anche la specialità di fisiopatologia respiratoria. La commissione riunitasi in udienza del 6 luglio 1998 ha deciso di reiterare al ministero della sanità la richiesta di chiarimento dal momento che dal ministero stesso non era ancora giunta alcuna comunicazione. La successiva udienza è stata successivamente aggiornata per ben due volte;

a tutt'oggi nessuna risposta è pervenuta dal Gabinetto del Ministro, non una motivazione per giustificare la cancellazione delle suddette specialità;

contraddittoriamente, nell'articolo 10 (anzianità di servizio), del decreto mini-

steriale n. 484 (quindi relativo alla normativa per l'accesso al II livello dirigenziale) si legge al comma 4: « ... Ai fini del presente regolamento le specializzazioni in Medicina e Chirurgia, non ricomprese negli elenchi formati ed aggiornati ai sensi degli articoli ... sono prese in considerazione solo se il relativo corso di formazione è iniziato prima dell'anno accademico 1992/1993 ... »;

in virtù dell'articolo 10 sopra richiamato, sembrerebbe potersi affermare che specializzazioni conseguite nelle discipline *de quibus* ove i relativi corsi di formazione siano iniziati prima dell'anno accademico 1992/1993 (come è il caso di fisiopatologia e fisiochinesiterapia respiratoria), possano essere ancora valutate ai fini concorsuali;

molte Asl hanno già respinto le domande per i concorsi sulla base delle tabelle di equipollenza del decreto ministeriale del 30 gennaio 1998, per cui gli specialisti in Fisiopatologia Respiratoria già in possesso da molti anni di un diploma universitario riconosciuto a tutti gli effetti di legge equipollente al titolo di malattie dell'apparato respiratorio secondo la normativa precedente e per il quale hanno pagato per anni regolari tasse universitarie a prezzo di grandi sacrifici, si vedono preclusi gli accessi ai concorsi e quindi ad ogni avanzamento di carriera;

non si comprende perché tutte le altre specializzazioni dell'area di fisiopatologia quali ad esempio fisiopatologia cardiocircolatoria o fisiopatologia cardiovascolare o ancora fisiopatologia digestiva, siano state invece mantenute tra le specializzazioni equipollenti alle rispettive specializzazioni di cardiologia e gastroenterologia —:

se non ritenga opportuno ed urgente fare finalmente chiarezza sul problema modificando i decreti sopra citati ed emanando una circolare ministeriale applicativa che dia la giusta interpretazione degli stessi e di conseguenza renda giustizia ad una categoria di giovani medici così fortemente discriminati. (4-21558)

APREA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il comma 16 dell'articolo 21 del disegno di legge Bassanini 15 marzo 1997, n. 59 sull'autonomia scolastica recita: « Nel rispetto del principio della libertà di insegnamento e in connessione con l'individuazione di nuove figure professionali del personale docente, ferma restando l'unicità della funzione, ai capi d'istituto è conferita la qualifica dirigenziale contestualmente all'acquisto della personalità giuridica e dell'autonomia da parte delle singole istituzioni scolastiche »;

tale dispositivo lasciava intendere l'istituzione quindi, contestualmente alla figura dirigenziale, di nuove figure professionali del personale docente presumibilmente allo scopo di costituire quadri intermedi tra funzioni di dirigenza e funzione di insegnamento per supportare e coordinare la complessità progettuale, organizzativa e relazionale prevista dall'autonomia; orbene non si trova più traccia di tale innovazione nelle proposte successive;

il documento dell'Aran (settembre 1998 - ipotesi di accordo: prova tecnica di articolato) si limita a distinguere nella prestazione di lavoro tra attività d'insegnamento ed attività funzionali all'insegnamento; inoltre nell'ambito della professionalità docenti possono essere attribuiti incarichi di coordinamento didattico (con selezione e procedura elettiva) e incarichi di coordinamento organizzativo-gestionale (con selezione e su designazione del capo d'Istituto);

la bozza di regolamento dell'autonomia scolastica del 30 ottobre 1998, titolo I, capo II, articolo 7 - Reti di scuole, punto 6 prevede che: « gli organici funzionali di istituto possono essere definiti in modo da consentire l'affidamento a personale dotato di specifiche esperienze e competenze di compiti organizzativi e di raccordo interistituzionale e di gestione dei laboratori »;

il passaggio dalla figura di sistema (così come si configurava originariamente

nella legge Bassanini) alla funzione di sistema com'è invece proposta nei provvedimenti attuativi costituisce un arretramento che determinerà una diminuzione di qualità nell'erogazione del servizio scolastico per i seguenti motivi:

la precarietà di una funzione su incarico nell'ambito dell'istituto — rafforzata se tale incarico è elettivo — se può, nell'immediato, apparire come un'ottimizzazione delle risorse rappresenta invece a medio e lungo termine uno spreco di energie e di risorse;

il passaggio dalla figura professionale alla funzione di sistema pone ancora una volta l'accento sulle procedure e non sulle competenze —:

se non si ritenga assolutamente indispensabile istituire, secondo i dettami del comma 1 dell'articolo 21 del disegno di legge n. 59 citato nuove figure professionali nel personale docente allo scopo di porli quali intermediari tra la funzione di dirigenza e quella d'insegnamento per supportare e coordinare la complessità progettuale, organizzativa e relazionale prevista dall'autonomia. (4-21559)

RUFFINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

dal 1984 il comune di Chiusaforte (Udine) ha adibito uno stabile di sua proprietà a caserma dei carabinieri;

dal 28 novembre 1984 ad oggi la Prefettura di Udine, cui spetta il pagamento del canone di locazione su disposizione del competente dipartimento del ministero dell'interno, non ha effettuato alcun pagamento o anticipazione;

per il periodo dal 28 novembre 1984 al 13 febbraio 1994 è riconosciuto un debito complessivo di 68.245.175 lire;

lo stabile è stato successivamente sottoposto a ristrutturazione a cura del comune e la prefettura ha chiesto l'autoriz-

zazione a rioccuparlo pur non essendo giunta dal ministero alcuna autorizzazione alla stipula di un nuovo contratto —:

perché il ministero interrogato non abbia provveduto a fornire alla Prefettura di Udine le risorse per il pagamento dei canoni dal 1984 al 1994;

quali siano le ragioni che impediscono una corretta gestione dei rapporti di locazione in atto con un numero assai vasto di comuni che si trovano nella stessa paradossale situazione descritta dall'interrogante;

se intenda autorizzare tempestivamente la stipula del nuovo contratto di locazione dell'immobile ristrutturato.

(4-21560)

**SODA.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

alcuni cittadini hanno segnalato che l'ente Rai, dopo aver riconosciuto il loro diritto al rimborso di canoni indebitamente riscossi perché non dovuti (doppio pagamento per una sola utenza per possesso di più apparecchi televisivi), ha comunicato l'impossibilità di una ragionevole tempestiva restituzione per mancanza di fondi della Direzione delle entrate;

in tal modo il diritto dei cittadini, per l'inadempimento dell'Erario, viene vanificato —:

quali iniziative intenda assumere per garantire ai cittadini il diritto alla restituzione dell'indebito in tempi ragionevoli.

(4-21561)

**RUFFINO.** — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

la chiesa di San Paolo della frazione di Raccolana nel comune di Chiusaforte (Udine) è preclusa al culto dal terremoto del 1976;

la chiesa di particolare pregio storico-artistico oltre che di valore ambientale-

affettivo è seguita per la conservazione ed il ripristino direttamente dal ministero per i beni e le attività culturali tramite la Sovrintendenza;

sinora si è proceduto a lotti senza gli interventi risolutivi di consolidamento statico e di completamento che richiedono un ulteriore impegno di risorse di limitata entità;

la Sovrintendenza ha segnalato questa necessità di intervento senza ottenere le risorse necessarie —:

se il Ministro interrogato intenda assumere le iniziative opportune per il completamento del ripristino della chiesa di Raccolana di Chiusaforte, preclusa al culto ormai da ventitrè anni. (4-21562)

**GUERRA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del Ministro dei lavori pubblici del 4 dicembre 1998 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 295 del 18 dicembre 1998 reca « Direttive ed il calendario per le limitazioni alla circolazione stradale fuori dai centri abitati per l'anno 1999 dei veicoli trasporto merci »;

l'articolo 2, comma 3, prevede, opportunamente, deroghe sull'orario di circolazione per i veicoli diretti agli interporti di rilevanza nazionale che trasportano merci destinate all'estero per i quali è anticipato di quattro ore il termine del divieto;

lo scopo della norma assolutamente condivisibile appare quello di favorire i trasporti combinati strada/rotaia e quindi togliere traffico pesante dalle grandi vie di comunicazione;

proprio in relazione a questa positiva finalità non si comprende perché nessun centro lombardo sia inserito nell'elenco dei centri interessati dalla deroga, pur essendo concentrato in Lombardia il 30 per cento del commercio estero italiano e ben il 50 per cento del trasporto merci con il sistema combinato strada/rotaia;

non risultano inseriti nella previsione del comma 3, articolo 2, del decreto terminali internodali estremamente importanti per il tonnellaggio movimentato come Busto Arsizio, Milano-Rogoredo Milano-Smistamento;

si tratta di centri dai quali si raggiunge l'Europa intera e la loro esclusione dalla deroga comporterà per i trasportatori notevoli aumenti di percorrenza stradale per raggiungere ad esempio Verona o Torino;

tutto ciò appare contraddittorio con le finalità del decreto in questione —:

quale sia la valutazione del Governo e se non si intenda intervenire urgentemente per estendere la deroga ai terminali internodali più rilevanti situati in Lombardia. (4-21563)

**PAMPO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

è ubicato in provincia di Lecce il più grosso complesso calzaturiero d'Italia rappresentato, oltre che da una miriade di piccole aziende, dai colossi « Adelchi » e « Filanto », che da soli occupano circa cinquemila lavoratori dando lavoro, quindi, all'intera zona del Capo di Leuca:

sempre nel Salento sono concentrate aziende del tessile e dell'abbigliamento, nonché molti « fasonisti » che occupano oltre duemila lavoratori;

il gruppo Filanto, peraltro, è presente con proprie aziende, in molti Paesi extra comunitari ed in diverse occasioni ha manifestato l'intenzione di ritirarsi dall'estero e concentrare l'intera attività nel Salento. Il che vorrebbe dire altri ventimila posti di lavoro;

tali proponimenti e la volontà di concentrare nel Salento l'attività dell'intero gruppo hanno contribuito a far sottoscrivere, da tutte le organizzazioni sindacali, il contratto di gradualità con la suddetta azienda;

il gruppo Filanto non ha mai utilizzato lo strumento della Cig, come per altro hanno fatto le grandi aziende italiane, e questo ha contribuito a far risparmiare al nostro Paese ingenti risorse;

la caduta di commesse, soprattutto quelle della Russia, ha provocato nella Filanto un enorme scossone giacché, per la prima volta nella storia, è stata richiesta la Cig che colpirà 369 lavoratori su 2800 dipendenti;

il Salento, con la presenza *leader* di aziende tessili, abbigliamento e calzaturificio, ha necessità — per le potenzialità occupazionali che ne deriverebbero — di costituire un polo di settore al fine di utilizzare le risorse pubbliche in ogni modo impiegate per lo sviluppo, nonché quelle previste dalle istituzioni locali al fine di conferire alle suddette aziende la forza di essere protagoniste nei mercati europei ed internazionali;

il polo di settore, oltre ad utilizzare lo strumento del Patto territoriale deve rappresentare lo strumento concertativo tra Governo ed Enti locali: provincia e regione al fine di debellare i costi della burocrazia, nonché quelli dell'energia elettrica e del trasporto per rendere competitivo l'intero settore sui mercati stranieri, rilanciando nel Salento, l'occupazione —:

quali reali ed immediate iniziative intenda assumere finalizzate a concretizzare la nascita del Polo di settore nel Salento;

quali provvedimenti intenda concertare con le istituzioni locali perché sia garantito lo sviluppo del comparto nella provincia di Lecce;

quali siano le iniziative che si intendano realizzare per agevolare nuovi insediamenti nella zona del settore calzaturiero, tessile e dell'abbigliamento, nonché quali provvedimenti si intendano adottare per siffatti insediamenti, sottolineando che la risposta è di estrema urgenza ed importanza perché è iniziata la procedura per la Cig e si spera che sia bloccata prima che sia troppo tardi. (4-21564)

CANGEMI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la clinica « Villa dei Gerani » situata nel centro di Napoli è una struttura di oltre cento posti letto di cui diciannove accreditati per l'alta specialità cardio-chirurgica e nove accreditati per la cardiologia, lo stabile è sotto tutela di un curatore fallimentare, in quanto nel 1995 la clinica ha già subito un primo fallimento, al quale la Gmn s.r.l. (gestore della clinica) vincendo l'appalto versa una regolare rata di fitto;

presso la clinica prestano la loro opera circa 330 lavoratori tra medici, consulenti esterni e personale non medico;

attualmente ai lavoratori non vengono corrisposti gli emolumenti stipendiali da circa quattro mesi poiché la gestione amministrativa non riesce a trovare soluzioni per uscire dalla crisi, la stessa ha chiesto in via ufficiale al sindacato confederale di aprire un tavolo sull'utilizzo dello strumento della cassa integrazione;

i lavoratori vedendo messo in discussione il loro posto di lavoro sono scesi in lotta presidiando la struttura;

la vicenda specifica torna a chiamare in causa le gravi inadempienze della regione Campania che non ha ancora dettato i parametri prestazionali ed i conseguenti tetti di spesa per l'ospedalità privata convenzionata;

i lavoratori chiedono che si investa il presidente del tribunale di Napoli per arrivare ad una nuova asta per lo stabile in cui è sita la clinica in affido al curatore, in tempi ragionevolmente brevi e non a fine giugno come annunciato dall'attuale curatore —:

se non ritengano necessari rapidi interventi, tra cui l'immediata convocazione di un tavolo istituzionale con tutte le parti interessate, per impedire che altre centinaia di uomini e donne vadano ad ingrossare il già troppo grande esercito di disoccupati a Napoli.

(4-21565)

BACCINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

negli Usa ha avuto grande successo un libro intitolato *The Vitamin Pushers* (Gli spacciatori di vitamine);

questo libro illustra le molteplici azioni provocate dal consumo sconsiderato di composti commerciali a base di vitamine di vario genere e di sali minerali, il cui uso continuativo potrebbe portare ad un aumento di malattie « multifattoriali », ossia provocate dal concorso di più cause;

da recenti pubblicazioni di lavoro di ricerca è emerso che l'abuso di vitamine può provocare: alterazioni neurologiche fino al coma, scompenso cardiaco, emolisi, malformazioni fetali, manifestazioni cutanee, danni epatici, calcolosi renali, interferenza con il sistema immunitario, emorragie cerebrali, interferenza con farmaci ed esami di laboratorio, ridotto assorbimento di altri nutrienti essenziali, diabete, cardiopatia ischemica e neoplasie;

attualmente l'impiego degli integratori alimentari, divenuto una moda assai diffusa anche in Italia, è sovente associato ad alimenti fortificanti;

nel nostro Paese il mercato di questi prodotti è in continua espansione e senza regole, anche grazie ad un'azione pubblicitaria fuorviante e condannata dall'*antitrust*;

nel solo 1997 sono state vendute in Italia oltre quarantatrè milioni di confezioni di integratori vitaminici, producendo un volume d'affari di alcune centinaia di miliardi di lire;

risulta in modo inconfutabile la sostanziale differenza fra le vitamine di origine naturale e quelle sintetiche, responsabili queste ultime dell'insorgenza di effetti secondari nell'organismo che quelle naturali non provocano;

diviene sempre più preoccupante l'abuso di prodotti impropriamente detti « antiossidanti »;

i grandi mezzi economici messi in gioco influenzano tanto la ricerca quanto il modo di divulgare i suoi risultati;

l'abuso di composti polivitaminici richiede l'applicazione integrale dei principi contenuti negli articoli 29 e 31 della legge n. 883 del 1978, istitutiva del Servizio sanitario nazionale, che tutelano la salute dei cittadini nei confronti degli abusi e delle scorrettezze informative messi in atto dalle aziende produttrici;

si ritiene quindi necessario imporre la vendita degli integratori vitaminici solo con prescrizione di ricetta medica, cosicché siano gli informatori scientifici farmacologi a presentare ai medici gli integratori vitaminico-salini —:

quali azioni intenda intraprendere al riguardo, tenendo presente che la situazione è preoccupante per la sicurezza della salute dei cittadini. (4-21566)

**BACCINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per le politiche agricole, dell'interno, di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in attuazione dell'articolo 4 del decreto legislativo n. 143 del 1997 relativo al Corpo forestale dello Stato è in corso di emanazione un decreto per il decentramento delle risorse umane non necessarie allo svolgimento delle competenze strutturali;

il documento in esame, contrariamente alle aspettative del personale del Corpo forestale dello Stato e di tutti coloro che operano per la salvaguardia dell'ambiente, prevede un trasferimento del 70 per cento delle risorse umane alle regioni e di un 30 per cento al ministero dell'ambiente e alla protezione civile;

sulla questione non sono state consultate le rappresentanze del personale interessato al provvedimento e la dirigenza del Corpo forestale dello Stato;

l'attuazione di un simile provvedimento comporterebbe la soppressione e lo

smembramento del Corpo forestale dello Stato, dimenticando che il personale del Cfs ha qualifiche permanenti di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza —:

quali iniziative intendano intraprendere per garantire l'integrità del Corpo forestale dello Stato e la salvaguardia di tutte le figure professionali di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza che vi operano. (4-21567)

**MASSIDDA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

la sentenza della Corte costituzionale n. 243/93 ha sancito il diritto all'indennità integrativa speciale (I.I.S.) per tutti i pensionati dello Stato — civili, militari e del parastato — che abbiano maturato la medesima nel periodo compreso tra il 27 maggio 1959 e il 1° dicembre 1994;

la legge n. 87 del 1994, di contro, ha riconosciuto la I.I.S. unicamente ai pensionati che abbiano maturato la medesima nel periodo compreso tra il 1° dicembre 1984 e il 30 novembre 1994;

in base alla sentenza del Consiglio di Stato n. 372/1998, che ha interpretato positivamente il decreto del Presidente della Repubblica n. 422 del 1977, ai pensionati ed ai dipendenti pubblici spetta il ricalcolo della retribuzione per il lavoro straordinario, in quanto detta sentenza riafferma il principio che « le ore di straordinario sono ore di servizio a tutti gli effetti e ne va tenuto conto nel computo della retribuzione lorda, compresa la I.I.S. »;

un numero rilevante di pensionati sarebbe stato escluso dal pagamento dell'I.I.S. e dalla retribuzione del lavoro straordinario nella buonuscita —:

se quanto evidenziato risponda al vero;

quali iniziative urgenti intendano adottare per dirimere la vertenza e dare

concreta, quanto immediata, attuazione alle sentenze della Corte costituzionale e del Consiglio di Stato. (4-21568)

MASSIDDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.*  
— Per sapere — premesso che:

il completamento della « Brigata Sassari » con volontari sardi, potrebbe costituire — per la Sardegna — un diritto che si fonda principalmente su due elementi: *a*) la disponibilità di volontari (solo una parte dei quali presta servizio in Sardegna); *b*) la presenza nell'Isola dei poligoni interforze nazionali (Capo Teulada, Capo Frasca e Perdasdefogu);

i volontari sardi che prestano servizio presso unità stanziali nella Penisola, subirebbero penalizzazioni economiche che deriverebbero sia da costi e disagi connessi con i trasporti aereo-marittimi, sia dagli oneri che l'impossibilità di appoggiarsi al nucleo familiare di origine comporta;

tali aspetti si tradurrebbero anche in una minore ricaduta economica per l'isola in quanto i costi relativi ai trasporti andrebbero a beneficio delle compagnie aeree e di navigazione;

di contro, la ricaduta economica che la Sardegna potrebbe avere, qualora la « Brigata Sassari » fosse completata negli organici e composta interamente da volontari, sfiorerebbe i 200 miliardi l'anno;

i relativi posti di lavoro stabili passerebbero dagli attuali 1.400 (suddivisi nelle sedi di Cagliari e Sassari) a circa 3.000. È da precisare che molti giovani rinuncerebbero ad arruolarsi perché a conoscenza delle penalizzazioni connesse con l'assegnazione a reparti ubicati nella Penisola;

attualmente i 12 comuni interessati dalla presenza di poligoni verrebbero risarciti dallo Stato con una indennità di 300 milioni l'anno. Un indennizzo complessivo, per la Sardegna, di circa 3,5 miliardi l'anno. Vale a dire più o meno un cente-

simo delle entrate che lo Stato realizza ogni settimana per il gioco del lotto e lotterie affini;

l'indennità in argomento, in pratica, equivarrebbe ad una elemosina, ritenuta offensiva per l'esiguità dell'importo;

altra penalizzazione riguarda l'aspetto demografico insito nell'emigrazione di questo cospicuo numero di giovani (sono circa 500 e ambiscono, in massa, a prestare servizio nella « Brigata Sassari ») sottratti ad una popolazione di appena 1,6 milioni di abitanti;

non sarebbe da sottovalutare, inoltre, l'apporto socio-culturale che i volontari potrebbero travasare nel contesto isolano a seguito del loro arricchimento professionale, dell'acquisizione di specializzazioni, esperienza umana, permanenza all'estero, conoscenza di lingue straniere ed approccio all'informatica;

questi ultimi due aspetti, in particolare, sarebbero oggetto di un programma nazionale, di imminente attuazione, finanziato con fondi comunitari. Di tale programma, sarebbe coordinatore il generale Angelo Lunardo, attuale comandante della regione Sardegna;

il problema in argomento comporterebbe, ove non risolto, un'ulteriore penalizzazione per la Sardegna, la cui economia è già svantaggiata dai noti problemi di continuità territoriale, costo energetico eccetera;

il completamento degli organici nella « Brigata Sassari », potrebbe essere posto quale *conditio sine qua non* da parte del Comitato misto paritetico regionale, nell'ambito dell'approvazione del Programma addestrativo annuale nei poligoni sardi, la cui mancata approvazione pregiudicherebbe l'attività addestrativa sia delle Forze armate italiane, sia delle altre nazioni che aderiscono alla Nato —:

se quanto esposto risponda al vero;

quali iniziative urgenti intendano adottare per portare a soluzione la problematica esposta in premessa e dare, così,

piena soddisfazione alle pressanti richieste dei tanti giovani sardi volontari nell'esercito italiano. (4-21569)

LANDOLFI. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 16 giugno 1997 è stata bandita procedura concorsuale per l'assegnazione di 158 posti di vice commissario della polizia di Stato, conclusasi in questi giorni con il superamento di tutte le prove previste da parte di 194 candidati già appartenenti ai ruoli della polizia di Stato e con la formazione della graduatoria di merito;

la particolare situazione nazionale in tema di ordine e sicurezza pubblica registra il preoccupante acuirsi delle problematiche relative alla criminalità ed all'immigrazione clandestina, rese ancora più urgenti dall'approssimarsi del grande Giubileo del duemila, che porrà ulteriori problemi di ordine pubblico e di prevenzione;

tuttora sussistono carenze nell'organico dei vice commissari con varie centinaia di posti vacanti e di immediata disponibilità;

ulteriori concorsi che consentano di provvedere alla copertura di posti in tempi ragionevolmente rapidi risultano impraticabili, atteso che il citato concorso a 158 posti di vice commissari è in una fase iniziale, tanto da far presupporre che non consentirà nuove assunzioni in servizio effettivo prima dei due prossimi anni;

sarebbe opportuno utilizzare la particolare affidabilità ed esperienza del personale risultato idoneo ad esito del concorso interno appena conclusosi, in quanto già in servizio attivo da almeno cinque anni —:

se non ritenga opportuno, conformemente ad altre procedure concorsuali — anche di carattere interno — riguardanti la polizia di Stato, adoperare tutte le eventuali soluzioni di tipo amministrativo o normativo di sua competenza per procedere all'immissione in ruolo dei vice com-

missari della polizia di tutti i candidati idonei presenti in graduatoria ed al loro contemporaneo avvio al prescritto corso di formazione, operando un allargamento rispetto agli originari 158 posti messi a concorso. (4-21570)

REPETTO. — *Al Ministro delle finanze.*  
— Per sapere — premesso che:

l'ingresso in Europa comporta, per tutti i settori, una crescente esigenza di usufruire di procedure semplici, condivisibili, duttili ed interattive;

l'attuale posizione di alcune strutture, soprattutto allorché trattasi di servizi pubblici, crea non poche difficoltà, in particolare nell'adeguamento alle nuove necessità di informatizzazione; ne deriva una scarsa produttività con conseguente inefficienza del servizio nei confronti degli utenti;

tale situazione si sta verificando anche per ciò che concerne i servizi doganali; in particolare il Porto di Genova ha subito, in più occasioni, forti penalizzazioni dovute a difficoltà nel funzionamento dei terminali, spesso completamente bloccati anche a causa dei problemi legati alla revisione dei programmi la cui gestione permane ancora fortemente centralizzata;

sempre al porto di Genova recentemente è accaduto che, per problemi di collegamento al servizio computerizzato di documentazione doganale, si è verificato un accumulo di documentazione per merce in esportazione pari ad un controvalore di decine di miliardi oltre ad interminabili file di Tir in attesa;

questi disservizi, più volte lamentati dagli spedizionieri doganali, hanno comportato disagi notevoli per la regolamentazione delle merci, con soste prolungate ed imprevedibili che hanno determinato costi aggiuntivi non indifferenti;

tale stato di cose penalizza, sotto il profilo concorrenziale, l'utenza ed i porti italiani, ponendo conseguentemente forti limitazioni ad un processo di ristrutturazione.

zione che ha favorito la ripresa di competitività del nostro sistema portuale —:

quali iniziative intenda promuovere al fine di verificare la situazione di cui sopra, atteso che la società Sogei ha già palesemente dimostrato in altre occasioni la propria inefficienza;

quali provvedimenti intenda adottare per garantire urgentemente la normale operatività degli uffici doganali del Porto di Genova. (4-21571)

**NOCERA.** — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato con incarico per il turismo e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

è stata costituita dall'Enel una società denominata So.l.e., Società Luce Elettrica, e l'amministratore delegato di detta società, ingegner Giuseppe Nucci, ha reso pubblici in recenti dichiarazioni ai mezzi d'informazione gli obiettivi e la missione di So.l.e.;

le dichiarazioni rilasciate inducono a considerare una possibile configurazione diversa da quella stabilita dal decreto sulla liberalizzazione, in cui era prevista la separazione contabile delle attività principali dell'Enel, per cui alla divisione distribuzione dell'Enel erano affidate missioni che dalle dichiarazioni dell'ingegner Nucci sembrano siano ridistribuite creando così inutili e dannosi orpelli ad una struttura lineare e funzionale al compito ascrivibile;

appare un atto di autolesionismo impoverire una divisione come la distribuzione che tradizionalmente ha operato con successo e affidabilità per demandare ad un nuovo soggetto compiti, anche di interesse pubblico, senza poter verificare capacità ed efficienza;

l'amministratore delegato ha strutturato un ufficio commerciale che avrebbe la precisa missione di stabilire contatti con il territorio (comuni) per l'acquisizione dei

contratti per l'illuminazione pubblica, cosa che palesemente contrasta con il mandato conferito alla divisione distribuzione;

se la società So.l.e. rientrasse nel 5 per cento di attività previste per l'Enel al di fuori del *core business* non dovrebbe godere di vantaggi che discendono dal collegamento che la società stessa ha con Enel Spa —:

quali provvedimenti s'intendano intraprendere per verificare quanto in ambito Enel si sta attualizzando in ordine alla creazione di società che ridefiniscono nella sostanza e nella forma strutture già preesistenti cambiando così il quadro di una situazione già dal Governo predefinita in base alla discussione in programma per la liberalizzazione del comparto elettrico. (4-21572)

**PEZZOLI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 127 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, recante il testo unico delle norme di pubblica sicurezza, identificava come soggetti all'obbligo di munirsi di licenza del questore, per esercitare la propria attività: « I fabbricanti, ... i cesellatori, gli orafi, gli incastratori di pietre preziose ... », con relativo pagamento della tassa di concessione governativa;

il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, recante: « Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59 » (cosiddetta « legge Bassanini »), ha stabilito all'articolo 16, comma 1, che: « All'articolo 127, comma primo del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, approvato con Regio Decreto 18 giugno 1931, n. 773 e successive modifiche ed integrazioni, sono soppresse le parole: "i cesellatori, gli orafi, gli incastratori e gli esercenti di industrie o arti affini", con la conseguenza che, dal 6 maggio 1998, le suddette categorie di "cesellatori, orafi, incastratori di pietre

preziose ed esercenti industrie o arti affini" non sono più tenute all'obbligo della licenza »;

le questure non stanno tenendo conto della norma di soppressione della licenza e continuano ad imporre alle categorie sopraindicate (orafi, cesellatori, incastratori) l'obbligo di munirsi di licenza, con i conseguenti costi;

le questure stanno inoltre chiedendo alle imprese del settore orafa, titolari del marchio di identificazione, il versamento integrativo della tassa di concessione governativa dovuta per il rinnovo della licenza, nella misura corrispondente a quella dovuta dai « fabbricanti » (pari a lire 600.000), in attuazione di quanto previsto nella circolare del Ministero dell'interno del 20 dicembre 1997, prot. 559/C-27626-12020;

il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con nota del 16 settembre 1998, prot. 721871, rispondendo ad un quesito posto dall'Associazione artigiani orafi, argentieri, orologiai ed affini relativamente alla configurazione giuridica degli orafi artigiani, ha precisato che: « rientrano nella categoria di "orafa" le imprese artigiane di oreficeria iscritte all'albo delle imprese artigiane di cui all'articolo 5 della legge 443/85 che, oltre a svolgere riparazioni, rifacimenti e modifiche su oggetti preziosi, svolgono attività di produzione di oggetti in metallo prezioso ad esclusione di lavorazioni in serie del tutto automatizzate; ha altresì chiarito espressamente che il possesso del marchio di identificazione » (prescritto dalla legge n. 46/68 recante « Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione di metalli preziosi ») non produce automaticamente la qualifica di fabbricante in senso giuridico -:

se sia cosciente il Ministro interrogato, che da quanto descritto deriva innanzitutto che l'orafa, come sopra definito, anche se in possesso del marchio di identificazione, non assume la figura giuridica di fabbricante, sempreché non esegua lavorazioni completamente automatizzate; se

sia altresì consapevole che dal 6 maggio 1998 la figura giuridica dell'orafa, per lo svolgimento dell'attività, anche di produzione, non richiede più il possesso della licenza, né del suo rinnovo (con il pagamento della tassa di concessione di lire 120.000);

se non ritenga doveroso modificare la citata nota del 20 dicembre 1997, prot. 559/C, tenendo conto dei chiarimenti del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, affinché le strutture che dipendono dal suo dicastero procedano nell'applicazione della normativa alla luce dei chiarimenti forniti dal suddetto ministero e dei nuovi provvedimenti legislativi. (4-21573)

CUSCUNÀ. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere - premesso che:

è all'attenzione della magistratura la gravissima ed annosa vertenza: « Amianto - Ferrovie dello Stato », tanto è vero che organi d'informazione a larga diffusione hanno dato notizia dell'apertura di un'inchiesta diretta ad accertare se a tutt'oggi sono in circolazione carrozze-passaggeri coibentate all'amianto;

accertare la non esposizione al rischio amianto degli utenti delle Ferrovie dello Stato è un obbligo e dovere del Governo e dei vertici dell'ente Ferrovie, ma è altrettanto d'obbligo e doveroso accertare e riconoscere il diritto alla salute ai lavoratori che negli anni hanno eseguito i lavori di coibentazione e scoibentazione delle carrozze-passeggeri ad uso delle Ferrovie dello Stato italiano;

è annosa la vertenza pendente tra le organizzazioni sindacali, in rappresentanza dei lavoratori della Firema di San Nicola La Strada (Caserta), l'Inail e la fabbrica di Carpenteria metallica appaltatrice di lavori per conto delle Ferrovie dello Stato in materia di costruzione, agiusti e scoibentazione di carrozze ferroviarie -:

se intendano porre in essere l'accertamento da esposizione all'amianto per carrozze ferroviarie ancora utilizzate a trasporto viaggiatori;

se si intenda accertare e risolvere i termini della vertenza da esposizione all'amianto dei lavoratori della Firema di Caserta;

se intendano aprire un'inchiesta, al fine di appurare i danni alla salute da esposizione all'amianto recati a tutti i dipendenti della Firema di Caserta.

(4-21574)

**REPETTO.** — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

in data 2 aprile 1998 il Tribunale di Milano, a seguito di istanza presentata dalla procura della Repubblica di Milano ed altri, ha dichiarato il fallimento della Società Cala dei genovesi S.p.a.;

a seguito della sentenza di fallimento è stato nominato curatore il dottor Ottolenghi di Milano, il quale, assunto l'incarico, allo scopo di assicurare una forma di gestione ha predisposto una serie di bandi di gara che a quanto risulta non hanno avuto favorevole conclusione;

dopo alcuni mesi il predetto dottor Ottolenghi ha formalmente rinunciato all'incarico di cui sopra, ed il giudice delegato ha conferito nuovo incarico di curatore all'avvocato Szego di Milano, il quale, eseguita una ricognizione della situazione, in data 4 e 5 gennaio 1999 ha riformulato, con pubblicazione su quotidiani di tiratura nazionale, analogo bando di gara per l'affidamento della gestione provvisoria dell'approdo, in attesa di esperire l'asta pubblica per la vendita dell'azienda fallita;

l'impianto portuale versa in grave stato di degrado; risulta infatti che in passato si sia verificato il crollo di alcuni pontili, cui è seguita un'ordinanza tuttora vigente, con cui veniva dichiarata l'inagi-

bilità di gran parte degli stessi, che peraltro risultano attualmente ancora occupati da imbarcazioni all'ormeggio;

nonostante alcuni interventi eseguiti dalla società concessionaria prima del dichiarato fallimento, l'Ufficio genio civile oo.mm. di Genova non ha ritenuto di procedere al collaudo, e consentire il ripristino dell'agibilità, ritenendo inadeguati i lavori realizzati;

la diga foranea di protezione del porto, peraltro mai ultimata, a seguito dei consistenti danni derivanti dalle mareggiate, necessita di urgenti e notevoli interventi di consolidamento e manutenzione;

la società concessionaria e successivamente i due curatori fallimentari, non risulta abbiano corrisposto da alcuni anni i canoni concessori previsti dall'atto di concessione, causando con ciò grave danno all'erario —:

quali provvedimenti intenda adottare in ordine all'eventuale applicazione del disposto dell'articolo 47 del codice della navigazione, a tutela degli interessi economici dell'erario, della sicurezza della pubblica incolumità e dello sviluppo economico del territorio, stante la notevole ricaduta dell'attività sui comparti produttivi del Tigullio.

(4-21575)

**CHINCARINI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

il 24 dicembre 1998 alle ore 17,42 è stata avvertita con: «...un botto secco più del bang di un aereo che viola la barriera del suono (L'Arena del 27 dicembre 1998)» sul lago di Garda una scossa di terremoto del quarto grado della scala Mercalli;

il responsabile dell'Osservatorio geofisico di Verona A. Goiran, professor Giangaetano Malesani chiarisce: «Il botto è stato causato dallo spostamento provocato dall'onda primaria che comprime il terreno mentre la scossa si è irradiata per

una ventina di chilometri, con una replica, più leggera, verso le 21 sempre dello stesso giorno »;

il 5 gennaio 1999, alle ore 4,22 un'altra scossa di terremoto della durata di cento secondi e preceduta da un boato ha svegliato di soprassalto le popolazioni residenti sul Baldo e sulla riviera lacustre. Circa un'ora dopo, alle 5 e 34, una seconda scossa più lieve ha fatto perdere definitivamente il sonno agli abitanti. Il sisma, fanno sapere dall'Osservatorio sismico comunale di Verona, ha avuto un'intensità del quarto grado della scala Mercalli, l'epicentro è stato individuato nella zona tra Navene, Malcesine e Brenzone, probabilmente lungo la faglia sotterranea che attraversa longitudinalmente il lago;

in quasi 1700 anni, dal 243 dopo Cristo e fino al 1932, l'area che si trova tra Verona, il lago di Garda e Brescia, è stata epicentro di ventitrè terremoti di magnitudo compresa tra l'ottavo e il nono grado della scala Mercalli, tra la rovina, cioè, ed il disastro;

è datato 1982 l'elenco dei comuni sismici, nelle due province di Brescia e di Verona, a norma di legge, la mappa della vulnerabilità si basa su statistiche ricavate in base all'analisi dei terremoti verificatisi nel passato;

purtroppo manca ancora la rete di monitoraggio per la triangolazione del punto focale di un terremoto: della necessità di dotare il Garda di stazioni sismometriche per conoscere meglio la sismicità del territorio benacense se ne era parlato nell'autunno del 1997 nel corso di un convegno che aveva riunito a Manerba (Brescia) diversi esperti cui aveva fatto seguito lo strumento ispettivo n. 4-13258, presentato il 22 ottobre 1997 dall'interrogante, ancora senza risposta -:

se non ritengano opportuno aggiornare l'elenco dei comuni sismici inserendo tutti i comuni del Baldo e del basso lago, invitando così enti locali e genio civile a far adottare, nel rilascio di nuove concessioni edilizie, i calcoli tecnici antisismici di un

professionista accreditato, sulla base delle specifiche tecniche emanate a partire dalla legge n. 64 del 1974;

se non ritengano di inserire fra le urgenti priorità di spesa il finanziamento delle stazioni sismometriche dell'intera zona del Garda, anche coinvolgendo regione Veneto e Lombardia e le province di Trento, Brescia, Verona e Mantova;

se risultino pervenute alla protezione civile di Roma atti formali, richieste o interventi dell'Ente morale denominato « Comunità del Garda » nei cui compiti rientrerebbero l'individuazione e la soluzione dei problemi anche di natura ambientale e territoriale delle popolazioni gardesane. (4-21576)

**BECCHETTI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'avvocatura distrettuale delle Marche con referto del 27 marzo 1997 ha chiarito che « la normativa sulla edilizia scolastica introdotta con la legge 11 gennaio 1996, n. 23, non può incidere sullo speciale regime che ha fin qui disciplinato le modalità d'uso dell'immobile vincolativamente destinato a sede « del Conservatorio statale di musica Gioacchino Rossini, in conformità della legge 30 novembre 1939, n. 1968 e dell'articolo 7 del conseguente regio decreto 12 dicembre 1940, n. 1996 il quale alla legge ha dato applicazione;

quindi resta ininfluente l'articolo 8, terzo comma della citata legge n. 23 del 1996 (il quale impone, quando l'edificio appartenga a soggetti diversi dallo Stato, dai comuni e dalle istituzioni scolastiche — nella fattispecie la nuda proprietà è della Fondazione Rossini — l'adozione di una convenzione fra gli enti interessati) poiché nel caso in considerazione « la convenzione già esiste essendo stato recepito dal regio decreto n. 1996 del 1940 l'accordo (per la trasformazione in conservatorio statale dell'allora liceo musicale Rossini) con il quale è stato articolatamente disciplinato, per quanto qui interessa, il regime della

fornitura dell'edificio e della sua manutenzione ordinaria e straordinaria »;

« quella convenzione è stata fatta salva anche dall'articolo 244, secondo comma, del testo unico delle norme in materia di istruzione (decreto legislativo 26 aprile 1994, n. 297) ai sensi del quale i rapporti conseguenti alla statizzazione del Conservatorio di Pesaro continuano ad essere definiti dalla precedente convenzione contemplata nell'articolo unico della legge 30 novembre 1939, n. 1969 »;

L'Avvocatura dello Stato medesima ha ulteriormente specificato che deve intendersi tuttora efficace l'accordo in vigore senza necessità che esso sia sostituito da altra convenzione;

su tale circostanza è stata ripetutamente richiamata l'attenzione degli Uffici del ministero della pubblica istruzione;

nessuna conseguente iniziativa è stata intrapresa dall'Ispettorato per l'istruzione artistica del Ministero della pubblica istruzione, che sembra conseguentemente ritenere come talune delle spese di funzionamento del conservatorio statale Rossini, alle quali finora l'istituto ha provveduto con proprio bilancio, debbano rientrare nella competenza della Amministrazione provinciale di Pesaro ed Urbino, come accade nella generalità dei casi;

l'amministrazione provinciale di Pesaro ed Urbino non risulta avere adottato iniziative per provvedere alla copertura degli oneri concernenti le spese di funzionamento del Conservatorio sopra richiamate, le quali a titolo esemplificativo, riguardano: *a)* cancelleria; *b)* telefono; *c)* manutenzione materiale elettrico; *d)* manutenzione estintori, e così via;

gli aspetti funzionali del conservatorio pesarese evidenziati non attengono al più complesso problema della competenza a provvedere per la manutenzione ordinaria e straordinaria della sede del Conservatorio stesso ai sensi del citato articolo 8, terzo comma, della legge n. 23 del 1996, poiché su tale più generale questione deve intervenire un definitivo chiarimento tra le

parti interessate sia per quanto riguarda l'assetto ordinamentale (vedi parere dell'Avvocatura dello Stato) sia sotto il profilo della individuazione delle risorse finanziarie necessarie, di cui l'amministrazione provinciale di Pesaro ed Urbino non ha disponibilità;

bisogna evitare che si rinnovi un altro caso « Brera » dove, sempre a proposito di edilizia scolastica e di supposto trasferimento di competenza, si è perduto tempo, sono insorte polemiche, per poi prendere atto che spetta allo Stato provvedere a primarie esigenze di funzionamento dell'accademia di Brera medesima;

come intuibile, venendo a mancare fonti di spesa essenziali per il funzionamento e per la sicurezza dell'istituto, l'esito della vicenda non potrebbe che portare alla sospensione dell'attività didattica dell'istituto medesimo —:

se intenda impartire immediate istruzioni perché la gestione del bilancio del conservatorio statale di musica Gioacchino Rossini possa proseguire secondo i criteri finora adottati, quanto meno fino al momento in cui l'amministrazione provinciale di Pesaro ed Urbino non si sia eventualmente dichiarata disponibile a provvedere per le citate, limitate spese di funzionamento. (4-21577)

**ROSSETTO.** — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

nel 1995 il film di Aurelio Grimaldi, « L'onorevole Di Salvo » è stato riconosciuto « d'interesse culturale nazionale » dalla Commissione consultiva per il cinema operante presso il dipartimento dello spettacolo ed in quanto tale è stato ammesso a beneficiare nel 1997 di un finanziamento di 1 miliardo e 215 milioni;

come riportato nei giorni scorsi dalla stampa, il film di Aurelio Grimaldi « è stato al centro di una dura polemica accesa dall'ex ministro dc Calogero Mannino, che ha presentato un ricorso al tribunale civile

di Roma nel quale ha chiesto la revoca del finanziamento statale concesso al film "L'onorevole Di Salvo" »;

stando sempre a quanto riferito dai giornali, nel ricorso civile Mannino avrebbe citato alcuni passi della sceneggiatura del film, contestati dallo stesso Grimaldi che ha testualmente dichiarato che « Mannino ha il carbone bagnato, in quanto la sceneggiatura è stata cambiata e il film non è certamente quello che conosce l'ex ministro »;

secondo la normativa vigente in materia, il finanziamento statale viene elargito tenendo conto della sceneggiatura presentata;

l'articolo 25 della legge n. 153 del 1994 prevede che spetta al Servizio ispettivo, istituito presso il dipartimento dello spettacolo, accertare per i film d'interesse culturale nazionale la corrispondenza delle condizioni in base alle quali è stato accordato il riconoscimento —:

se intenda sollecitare l'Ufficio ispettivo ad accertare se dal dipartimento dello spettacolo sia uscita la sceneggiatura del film di Aurelio Grimaldi « L'onorevole Di Salvo »;

se intenda attivare l'Ufficio ispettivo per verificare se la sceneggiatura del film sia stata cambiata e, in caso affermativo, sospendere il finanziamento statale concessogli, ravvisandosi a giudizio dell'interrogante una palese violazione della normativa vigente sui finanziamenti ai film d'interesse culturale nazionale. (4-21578)

**ALBORGHETTI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'Inps, nell'ambito della riorganizzazione degli uffici periferici, intende spostare l'unità operativa periferica da Zogno (Bergamo) ad Almè (Bergamo);

tale riorganizzazione si basa esclusivamente su parametri numerici senza tener conto delle importanti esigenze territoriali;

l'attuale ufficio Inps, al servizio di trentotto comuni, è presente a Zogno da sei anni ed è inserito in un complesso di servizi statali a carattere comprensionale;

il paese di Zogno possiede una spiccata vocazione alla centralità rispetto alla Valle Brembana ed alle sue valli laterali;

l'amministrazione comunale di Zogno, in accordo con la Direzione generale delle entrate della Lombardia, sta provvedendo alla ristrutturazione dell'immobile destinato a contenere, oltre ai servizi comprensionali, anche la sede Inps con la consegna dei lavori entro la fine del 1999;

l'amministrazione comunale di Zogno si è impegnata fortemente a garantire eventuali spazi aggiuntivi nel caso di ulteriori necessità dell'ente;

la nuova sede di Almè viene a ricadere in una zona decentrata dal punto di vista viario e soprattutto per quanto riguarda i trasporti in genere —:

se sia a conoscenza dei progetti di riorganizzazione dell'Inps;

se non ritenga che l'Inps abbia operato le scelte attribuendo scarsa attenzione alle esigenze dei cittadini;

se non consideri opportuno un riesame delle scelte operate dall'Inps in relazione alle caratteristiche geografiche e socio-economiche dell'area montana della provincia bergamasca onde non gravare ulteriormente un territorio già sottoposto a situazioni di disagio e di spopolamento.

(4-21579)

**PAROLO.** — *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'Ance ha comunicato all'amministrazione comunale di Colico (LC) che l'imponibile Irpef 1997 dei cittadini colichesi è pari a lire 124.566.354.487;

ipotizzando prudentemente un'aliquota Irpef media del 30 per cento, se-

condo i dati Ance, i cittadini di Colico nel 1997 avrebbero pagato circa 50 miliardi di Irpef;

ai 50 miliardi di Irpef andrebbero aggiunte le tasse indirette (Iva, benzina, bolli, eccetera) che prudenzialmente si possono stimare in altri 30-40 miliardi, per un totale di tasse pagate allo Stato nel 1997 stimato in lire 80-90 miliardi, pari a lire 15 milioni per ogni abitante;

lo Stato trasferisce al comune di Colico ogni anno lire 272.136.893 pari a lire 44 mila per ogni abitante;

più in generale, secondo recenti stime effettuate sia da organi istituzionali sia da operatori economici, la regione Lombardia contribuisce a versare circa un terzo dell'intero gettito erariale, con una cifra stimabile in 150.000 miliardi di tasse annue, corrispondenti a circa 15 milioni annui *pro capite*;

secondo i dati forniti dal ministero del tesoro nella relazione intitolata «La spesa statale regionalizzata anno 1996», lo Stato trasferisce all'ente regione Lombardia, alle province e ai comuni della stessa un totale di lire 1.949.885 annue per abitante —:

a chi siano distribuiti e come siano spesi i soldi che fanno le differenze fra i circa 15 milioni di tasse pagate tutti gli anni da ogni cittadino lombardo e il 1.949.885 trasferito dallo Stato alla regione, province e comuni;

se non intenda adottare tutte le iniziative opportune affinché sia modificata nel più breve tempo possibile l'incredibile situazione finanziaria del comune di Colico che si vede costretto a garantire i servizi ai propri cittadini con la ridicola cifra di lire 272.136.893 (pari a lire 44 mila per abitante) a fronte di 80-90 miliardi di tasse pagate (pari a lire 15 milioni per abitante);

se non ritenga eccessivo, ingiustificabile e segno di evidente spreco spendere circa 13 milioni *pro capite* per garantire il funzionamento dell'apparato statale a fronte di sole lire 1.949.885 *pro capite*

necessarie per far funzionare la regione e gli enti locali. (4-21580)

BERRUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

Lavena Ponte Tresa è un comune di poco più di cinquemila abitanti con due sole prevalenti possibilità di occupazione:

a) il lavoro all'estero (Svizzera) come frontalieri, attività ove impegna la maggiore parte degli adulti in età lavorativa (circa mille residenti nel comune ed altri tremila nei comuni limitrofi);

b) le attività commerciali locali, orientate soprattutto verso la clientela turistica proveniente dalla vicina Confederazione, che a loro volta occupano più di cinquecento tra titolari e familiari ed almeno altrettanti come dipendenti, coinvolgendo globalmente, con i servizi del terziario, oltre 1100 persone;

la presenza di un numero elevato di attività commerciali, già fortemente in difficoltà per il cambiamento degli scenari internazionali e per la modifica del rapporto di cambio franco/lire, è stata comunque in questi anni l'unica alternativa occupazionale esistente;

l'entrata in vigore dei «Patti di Schengen», con un inconsueto puntiglio messo in atto dagli addetti della Polizia di frontiera, sta creando in questi mesi code di automobilisti che hanno raggiunto lunghezze di oltre dieci chilometri e tempi di attesa variabili dai novanta ai centottanta minuti;

da un lato ciò penalizza fortemente i lavoratori frontalieri, costretti a protrarre l'assenza dalle proprie abitazioni per tempi decisamente troppo elevati e, dall'altro, impedisce, in modo pressoché totale, l'arrivo della clientela turistica transfrontaliera inevitabilmente dirottata verso altri valichi, dove risulta, invece, che le code sono assai meno lunghe e fastidiose —:

quali provvedimenti, rispondenti ai criteri di modernità ed efficienza, intenda adottare per:

intervenire presso la Polizia di frontiera, affinché raddoppi l'incolonnamento delle auto in uscita, utilizzando completamente lo spazio disponibile ed aumentando il numero degli addetti ai controlli in modo che il tempo di attesa venga dimezzato;

prevedere la possibilità di creare tre colonne di veicoli, variandone l'utilizzo in un senso o nell'altro, a seconda delle ore del giorno e dei conseguenti flussi di traffico, come avviene nei più trafficati caselli autostradali (gli orari di maggiore afflusso dell'Italia verso la Svizzera si alternano in genere con quelli di maggior traffico contrario ed è molto difficile che si verifichi una situazione di traffico intenso in entrambi i sensi);

prevedere una sorta di tesserino o di autoadesivo da esporre sul parabrezza che permetta di evidenziare i residenti nei comuni di confine sia italiani sia svizzeri, al fine di farli transitare su apposita corsia con un minimo di controllo;

prevedere che, con idonea segnaletica, le diverse categorie di cittadini (svizzeri ed europei da una parte ed extra europei dall'altra) siano già preselezionate al momento dell'accesso all'area doganale e, per coloro che debbono essere controllati in modo approfondito, si facciano uscire veicoli dall'incolonnamento, procedendo ai controlli nella piazzola adiacente agli uffici doganali. (4-21581)

**RUZZANTE.** - *Al Ministro dell'interno.*  
- Per sapere - premesso che:

l'articolo 127 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, recante il testo unico delle norme di pubblica sicurezza, identificava come soggetti all'obbligo di munirsi di licenza del questore, per esercitare la propria attività: « I fabbricanti, ... i cesel-

latori, gli orafi, gli incastratori di pietre preziose ... », con relativo pagamento della tassa di concessione governativa;

il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, recante: « Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59 » (cosiddetta « legge Bassanini »), ha stabilito all'articolo 16, comma 1, che: « All'articolo 127, comma primo del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, approvato con Regio Decreto 18 giugno 1931, n. 773 e successive modifiche ed integrazioni, sono soppresse le parole: "i cesellatori, gli orafi, gli incastratori e gli esercenti di industrie o arti affini", con la conseguenza che, dal 6 maggio 1998, le suddette categorie di "cesellatori, orafi, incastratori di pietre preziose ed esercenti industrie o arti affini" non sono più tenute all'obbligo della licenza »;

le questure non stanno tenendo conto della norma di soppressione della licenza e continuano ad imporre alle categorie sopraindicate (orafi, cesellatori, incastratori) l'obbligo di munirsi di licenza, con i conseguenti costi;

le questure stanno inoltre chiedendo alle imprese del settore orafa, titolari del marchio di identificazione, il versamento integrativo della tassa di concessione governativa dovuta per il rinnovo della licenza, nella misura corrispondente a quella dovuta dai « fabbricanti » (pari a lire 600.000), in attuazione di quanto previsto nella circolare del Ministero dell'interno del 20 dicembre 1997, prot. 559/C-27626-12020;

il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con nota del 16 settembre 1998, prot. 721871, rispondendo ad un quesito posto dall'Associazione artigiani orafi, argentieri, orologiai ed affini relativamente alla configurazione giuridica degli orafi artigiani, ha precisato che: « rientrano nella categoria di "orafo" le imprese artigiane di oreficeria iscritte all'albo delle imprese artigiane di cui all'articolo 5 della legge 443/85 che, oltre a

svolgere riparazioni, rifacimenti e modifiche su oggetti preziosi, svolgono attività di produzione di oggetti in metallo prezioso ad esclusione di lavorazioni in serie del tutto automatizzate; ha altresì chiarito espressamente che il possesso del marchio di identificazione » (prescritto dalla legge n. 46/68 recante « Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione di metalli preziosi ») non produce automaticamente la qualifica di fabbricante in senso giuridico —:

se non ritenga che, secondo l'interpretazione più corretta della normativa vigente, l'orafo, come sopra definito, anche se in possesso del marchio di identificazione, non assuma la figura giuridica di fabbricante, sempreché non esegua lavorazioni completamente automatizzate; e in particolare se sia consapevole che dal 6 maggio 1998 la figura giuridica dell'orafo, per lo svolgimento dell'attività, anche di produzione, non richiede più il possesso della licenza, né del suo rinnovo (con il pagamento della tassa di concessione di lire 120.000);

se non ritenga doveroso modificare la citata nota del 20 dicembre 1997, prot. 559/C, tenendo conto dei chiarimenti del ministero dell'industria, affinché le strutture che dipendono dal suo dicastero procedano nell'applicazione della normativa alla luce dei chiarimenti forniti dal competente Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei nuovi provvedimenti legislativi. (4-21582)

**STRADELLA e RADICE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 127 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, recante il testo unico delle norme di pubblica sicurezza identificava come soggetti all'obbligo di munirsi di licenza del questore per esercitare la propria attività: « I fabbricanti, ...i cesellatori, gli orafi, gli incastratori di pietre preziose... », con relativo pagamento della tassa di concessione governativa;

il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, recante « Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59 » (cosiddetta « legge Bassanini »), ha stabilito all'articolo 16, comma 1, che « All'articolo 127, comma primo, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modifiche ad integrazioni, sono soppresse le parole: "cesellatori, gli orafi, gli incastratori di pietre preziose e gli esercenti industrie o arti affini", con la conseguenza che, dal 6 maggio 1998, le suddette categorie di "cesellatori, orafi, incastratori di pietre preziose ed esercenti industrie o arti affini", non sono più tenute all'obbligo della licenza »;

le questure non stanno tenendo conto della norma di soppressione della licenza e continuano ad imporre alle categorie sopraindicate (orafi, cesellatori, incastratori), l'obbligo di munirsi di licenza, con i conseguenti costi;

le questure stanno inoltre chiedendo alle imprese del settore orafo, titolari del marchio di identificazione, il versamento integrativo della tassa di concessione governativa dovuta per il rinnovo della licenza, nella misura corrispondente a quella dovuta dai « fabbricanti » (pari a lire 600.000), in attuazione di quanto previsto nella circolare del ministero dell'interno del 20 dicembre 1997, prot. 559/C-27626-12020;

il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con nota del 16 settembre 1998, prot. 721871, rispondendo ad un quesito posto dall'Associazione artigiani orafi, argentieri, orologiai ed affini relativamente alla configurazione giuridica degli orafi artigiani, ha precisato che « rientrano nella categoria di "orafo" le imprese artigiane di oreficeria iscritte all'albo delle imprese artigiane di cui all'articolo 5 della legge 443/85, che, oltre a svolgere riparazioni, rifacimenti e modifiche su oggetti preziosi, svolgono attività di produzione di oggetti in metallo prezioso

ad esclusione di lavorazioni in serie del tutto automatizzate»; ha altresì chiarito espressamente che « il possesso del marchio di identificazione (prescritto dalla legge n. 46 del 1968 recante "Disciplina dei titoli e dei marchi di identificazione dei metalli preziosi") non produce automaticamente la qualifica di fabbricante in senso giuridico » -:

se non ritenga che, secondo l'interpretazione più corretta della normativa vigente, l'orafo, come sopra definito, anche se in possesso del marchio di identificazione, non assuma la figura giuridica di fabbricante, sempreché non esegua lavorazioni completamente automatizzate; se inoltre ritenga che dal 6 maggio 1998 la figura giuridica dell'orafo, per lo svolgimento dell'attività, anche di produzione, non richiede più il possesso della licenza, né del suo rinnovo (con il pagamento della tassa di concessione governativa di lire 120.000);

se non ritenga doveroso modificare la citata nota del 20 dicembre 1997, prot. 559/C, tenendo conto dei chiarimenti del ministero dell'industria, affinché le strutture che dipendono dal suo dicastero procedano nell'applicazione della normativa alla luce dei chiarimenti forniti dal competente ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei nuovi provvedimenti legislativi. (4-21583)

**MICHELANGELI e STRAMBI.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di una manifestazione davanti alle porte di Milano sono stati prima sospesi (dal 1° dicembre 1998 all'8 dicembre 1998) e poi licenziati senza preavviso (il 9 dicembre 1998) quattro lavoratori rei di aver aderito ad una manifestazione politica;

tale manifestazione-presidio si è svolta all'esterno dell'edificio postale;

a seguito della manifestazione-presidio sono stati sospesi cinque lavoratori, successivamente licenziati in quattro (perché uno è risultato non presente nella manifestazione) senza preavviso;

due dei lavoratori licenziati sono Rsa, rispettivamente uno della Cgil e uno dello Siai-Cobas;

a seguito di indagini « ispettive » interne è stata inviata lettera di provvedimento disciplinare ad altri tre lavoratori con preavviso di prossimo licenziamento;

la Costituzione italiana garantisce la libera espressione delle opinioni politiche;

la manifestazione-presidio di domenica 29 novembre 1998, organizzata dal circolo PT Prc di Milano, si è svolta in termini del tutto pacifici e non vi è stato alcun danneggiamento a cose o persone né tantomeno alcun blocco di auto o persone;

la manifestazione-presidio di domenica 29 novembre 1998 è stata regolarmente comunicata alle autorità competenti e dagli stessi autorizzata;

la manifestazione-presidio è stata propagandata a mezzo volantino-comunicato stampa il venerdì 27 novembre 1998;

durante tutto il tempo di svolgimento della manifestazione sono state presenti le autorità competenti (polizia di Stato) che non hanno rilevato niente di irregolare, né hanno identificato alcuno -:

quali interventi e provvedimenti urgenti intendano mettere in atto al fine di far recedere l'azienda rispetto alle scelte fatte nei confronti dei lavoratori oggetto dei provvedimenti disciplinari e di licenziamento, tese in definitiva a intimidire e colpire i lavoratori tutti. (4-21584)

**SCALIA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che l'impresa editrice del quotidiano di Roma *Il Tempo* usufruisca dei contributi previsti dalla legge 7 agosto 1990, n. 250 a favore degli

« organi di partiti o movimenti ammessi a finanziamento pubblico » ai sensi della vigente normativa in materia;

risulta, inoltre, che sulla testata del citato quotidiano si continui a definire il medesimo « quotidiano indipendente », circostanza questa palesemente contraddetta da quanto indicato nel « tamburino », pubblicato nell'interno del giornale, dove lo stesso è più correttamente definito « Organo di libertà e solidarietà », quindi di un movimento fondato da un parlamentare e ammesso al contributo pubblico;

la citata legge n. 250 del 1990 condiziona la concessione del contributo dalla stessa previsto (articolo 3 comma 10) alla « esplicita menzione riportata in testata » da cui il quotidiano risulti essere « organo di partito o giornale di forza politica », ciò per evidenti necessità di trasparenza e correttezza nei confronti dei lettori i quali hanno diritto di conoscere la sostanziale differenza esistente fra quotidiani di tale natura e quelli che vengono comunemente definiti indipendenti —:

se non ritenga opportuno segnalare alle competenti autorità di garanzia, l'eventuale violazione di norme di correttezza nei confronti dei lettori oltre che nei confronti delle imprese editrici concorrenti;

se non reputi di dover chiedere al quotidiano *Il Tempo* di adempiere alle norme citate relativamente alla indicazione veritiera in testata e comunque se non reputi opportuno sospendere la corresponsione del contributo stabilito dalla legge n. 250 del 1990 a favore di tale quotidiano fino all'adempimento da parte dell'impresa editrice delle norme dalla stessa legge previste. (4-21585)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 13 gennaio 1999 la Procura distrettuale antimafia, grazie alle indagini inve-

stigative svolte dalle forze di Polizia della provincia di Reggio Calabria, ha inferto un duro colpo alle cosche mafiose della Piana di Gioia Tauro che hanno radicato il loro potere nel porto della stessa città;

l'« Operazione Porto » sembra essere solo la prima parte di una più complessa indagine sul porto in questione —:

se non ritengano necessario ed urgente dare il proprio apporto in termini di uomini e mezzi per far proseguire le indagini per verificare la gestione del porto, il controllo delle sue attività, l'assegnazione delle aree e la concessione dei servizi all'interno della zona portuale nonché la valutazione del famoso Masterplan, documento che dovrebbe regolare lo sviluppo dell'intera area portuale. (4-21586)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 13 gennaio 1999 la Procura distrettuale antimafia, grazie alle indagini investigative svolte dalle forze di Polizia della provincia di Reggio Calabria, ha inferto un duro colpo alle cosche mafiose della Piana di Gioia Tauro che hanno radicato il loro potere nel porto della stessa città;

durante la conferenza stampa tenuta dagli inquirenti per illustrare l'operazione, il Procuratore della Repubblica della DDA di Reggio Calabria ha dichiarato che « le aziende che lavorano nel porto di Gioia Tauro erano sotto la copertura della convenzione tra Stato e Medcenter per cui ottenevano i lavori e le manutenzioni direttamente dalla Contship senza passare attraverso alcuna selezione o gara d'appalto e quindi senza il bisogno di alcuna certificazione antimafia » —:

quali siano i nominativi di coloro che, in qualità di rappresentanti dello Stato, hanno a suo tempo firmato la convenzione citata tra Stato e Medcenter. (4-21587)

MASSIDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'Unione italiana dei vice-segretari della regione Sardegna, per tramite della sua rappresentante delegata, ha segnalato una situazione di discriminazione, operata dall'Agenzia dei Segretari comunali, nei confronti di un elevato numero di vice-segretari, per non essere stati ammessi all'Albo dei Segretari comunali pur essendo in possesso dei requisiti di cui all'articolo 17 comma 83 della legge n. 127 del 1997;

nello specifico, la rappresentante sottolinea che molti vice-segretari, e la delegata medesima, avrebbero provveduto ad esperire ricorso al Tar, per vedere annullati i seguenti provvedimenti:

1) la disposizione regolamentare di cui all'articolo 12 comma 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 365 del 1997, con la quale è stato fissato il termine (trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge n. 127 del 1997) per la presentazione delle domande da parte dei vice-segretari. Questo perché, ai sensi della legge n. 127 del 1997, l'istanza dovrebbe poter essere presentata « sino all'espletamento dei corsi di formazione e reclutamento », a tutt'oggi ancora non avviati. Conseguentemente il termine dovrebbe intendersi come meramente sollecitatorio e non come termine di decadenza del diritto all'iscrizione all'Albo;

2) la delibera del consiglio di amministrazione dell'Agenzia, n. 10 del 14 maggio 1998, che ad avviso degli interessati altererebbe, in modo ingiustificato, il requisito di esperienza richiesto dalla legge (l'aver svolto le funzioni di vicesegretario per quattro anni) richiedendo al suo posto un requisito di posizione, diverso e ben più rigido (la titolarità nella qualifica per quattro anni). Secondo i ricorrenti, infatti, l'attribuzione di tali funzioni potrebbe prescindere dal possesso della specifica qualifica e, inoltre, sulla base di nume-

rosi Statuti e relativi regolamenti di organizzazione, i sindaci dei relativi comuni potrebbero nominare il vice-segretario scegliendolo fra le figure apicali dell'ente senza che vi sia in organico uno specifico posto di uguale profilo. Viceversa, e a rigor di logica, la titolarità nella qualifica di vice-segretario potrebbe non essere sufficiente a dimostrare il requisito dell'esperienza nelle funzioni, posto che il dipendente titolare potrebbe essere stato adibito a funzioni diverse o essere stato temporaneamente collocato in aspettativa sindacale o per altri motivi, maturando il requisito della titolarità ma non quello dello svolgimento delle funzioni. In ordine poi al termine di decadenza, precisato con la suddetta delibera, entro il quale doveva maturarsi l'anzianità nella titolarità della qualifica (entro il termine di entrata in vigore della legge), gli interessati puntualizzano che, se la legge ipotizza la possibilità di iscrizione all'Albo fino all'espletamento dei corsi... eccetera, a maggior ragione non può richiedere un termine più restrittivo per la maturazione dei quattro anni di servizio di vice segretario nelle relative funzioni;

come risulta dalla delibera del consiglio di amministrazione dell'Agenzia dei Segretari comunali n. 11/2 del 1998, su 535 domande presentate dai vice-segretari, solo il 58 per cento circa ha ottenuto l'iscrizione all'Albo, mentre il restante 42 per cento è stato escluso con motivazioni diverse, in gran parte riconducibili alle osservazioni soprariportate;

come risulta dalla segnalazione dell'Uivel, le procedure adottate dall'Agenzia per notificare la non ammissione dei vice-segretari sarebbero alquanto lacunose per non aver osservato le procedure di cui alla legge n. 241 del 1990, quali per esempio:

a) aver notificato la prima comunicazione di non ammissione nella sede di lavoro dei vice-segretari anziché nel proprio domicilio;

b) aver omesso la motivazione, ovvero la situazione giuridica di fatto e di diritto che ha portato a ritenere carente o mancante il requisito richiesto dalla legge;

c) non aver indicato il responsabile del procedimento, eccetera —:

se quanto evidenziato in premessa risponda al vero;

se risulti che le procedure per l'iscrizione dei vice-segretari all'Albo dei Segretari comunali abbiano dato luogo a controversie legali nelle rispettive sedi giurisdizionali e amministrative competenti e, in caso affermativo:

a) quale sia il numero delle controversie notificate;

b) se l'Agenzia si sia costituita in giudizio e/o intenda farlo;

c) quale sia l'entità della spesa impegnata;

se, tenuto conto dei diversi ricorsi prodotti dagli interessati, le osservazioni prodotte dall'Uivel, in ordine all'interpretazione dell'articolo 17 comma 83 della legge n. 127 del 1997, siano corrette e quindi meritevoli di essere accolte in via extragiudiziale;

qualora le questioni sopra riportate fossero fondate, tenuto conto che si paventa un potenziale danno all'erario, quali iniziative intendano intraprendere per evitare tale danno per soddisfare tempestivamente le richieste dei vice-segretari aventi diritto, di essere iscritti d'ufficio all'Albo dei segretari comunali. (4-21588)

**RUSSO e CESARO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

l'ente autonomo Teatro di San Carlo, con il decreto legislativo 23 aprile 1998, n. 134 si è trasformato in fondazione Teatro San Carlo di diritto privato;

tale trasformazione consente alle fondazioni di svincolarsi dalla normativa di legge 23 dicembre 1992, n. 498 che vietava assunzioni di personale a tempo indeterminato, imponendo all'ente il ricorso a contratti a tempo determinato, in deroga alla legge n. 230 del 1962;

la Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento dello spettacolo, con decreto del 22 aprile 1998, determinava l'organico funzionale in 434 unità composto da artisti, tecnici, amministrativi;

attualmente il personale stabile del Teatro è di 228 unità;

la recente decisione del consiglio di amministrazione di assumere 68 unità, lascia un vuoto in organico di 138 unità;

una parte del contributo dello Stato è erogato, nella percentuale del 30 per cento, sul costo della pianta organica funzionale;

il San Carlo riceve il contributo previsto per il personale, per 434 e non per 296 unità;

in queste 68 assunzioni non trovano posto la gran massa dei precari che hanno consentito al San Carlo di collocarsi con dignità, in questi anni, pur fra mille difficoltà e contraddizioni, sul mercato mondiale della lirica;

il precariato abnorme, artistico e tecnico in qualche caso sfiora i vent'anni;

un malinteso senso dell'economia, che non sfiora minimamente i ricchi stipendi dei dirigenti, precari e non, vorrebbe sottoporre a concorsi artisti che operano nel coro da quasi dieci anni, professori che vivono in orchestra anche da quindici anni, tescicorei che danzano da oltre dieci anni in una mortificante condizione retributiva ed in un perenne periodo di prova e con la certezza che il loro impegno sarebbe stato alla fine riconosciuto, com'è tradizione d'onore del Teatro (ad esempio il Teatro dell'Opera di Roma, che nel 1996 — in pieno blocco del turnover — a fronte di un organico di ben 636 unità ha assunto per « sanatoria » 52 lavoratori, fra artisti, tecnici e amministrativi);

pare superfluo sottoporre i suddetti artisti ad altre prove, (oltre le tante selezioni nazionali ed internazionali bandita dall'ente e già superate) per misurare efficienza, dedizione e professionalità di centinaia di lavoratori che hanno generato una lista di precari assunti con contratto a termine sottoposti ad una verifica continua di arte e di mestiere;

negli ultimi anni sono state progressivamente smantellate, la sartoria, la scenografia, la falegnameria e l'attrezzeria che impiegavano numerose persone e rappresentavano delle vere e proprie scuole nel loro settore, disperdendo in tal modo esperienze e professionalità;

la pianta organica del Teatro, pur pensata in una logica estrema di sotto dimensionamento (per consentire manovre ad ampio raggio sui e nel mercato del precariato ricco), non viene rispettata per attestarsi su presunti criteri di efficienza che in realtà dirottano su altri filoni di interesse le scelte e le spese dimenticando persino che il San Carlo è non solo e primariamente Teatro di tradizione, ma è uno dei massimi templi della lirica del mondo intero; basta osservare che nella programmazione del 1999 solo la « Norma » comporta il pieno impegno dell'organico, nella stagione sinfonica non è previsto l'utilizzo del coro, analogamente la programmazione dei balletti non prevede repertorio classico e si è ridotta rispetto agli anni precedenti;

tutto ciò, probabilmente ha prodotto un calo degli abbonamenti valutabili intorno ad una riduzione del 20 per cento ed anche sulla stampa, recentemente, molti melomani e semplici appassionati hanno rilevato criticamente la discutibile programmazione artistica;

tale pone un disegno dunque di lucida follia che vede da un lato chi vuole cancellare tre secoli di storia e di tradizione e dall'altro il vampirismo di chi vorrebbe tenere generazioni di uomini stretti nella morsa della precarietà con la certezza che il normale decorso del tempo risolve per essi ogni problema;

i capigruppo in consiglio comunale di Napoli hanno esortato alla tutela di questi lavoratori —:

quali urgenti iniziative intenda adottare a tutela delle professionalità di operatori ed artisti di provata capacità;

se non si ritenga di adoperarsi affinché siano tutelate, alla stregua di altre categorie di lavoratori, esperienze maturate a garanzia del prestigio di una istituzione storica per la città di Napoli e l'Italia tutta;

se non si ritenga di intervenire affinché sia garantito oggi e nel tempo una forma di stabilizzazione di tipo privatistico del rapporto di lavoro per tutti quelli che hanno sinora retto con particolare dedizione le sorti del Teatro San Carlo e più specificatamente per coloro che da molti anni formano le liste artistiche degli aggiunti, sollecitando l'adozione di un solo ed unico provvedimento risolutivo del consiglio di amministrazione della fondazione San Carlo. (4-21589)

**GRAMAZIO.** — *Al Ministro per i beni le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

occorre, a giudizio dell'interrogante, prestare una forte attenzione ai criteri gestionali seguiti dalla Fondazione del teatro dell'Opera da quando il Presidente Rutelli ha proceduto alla nomina del Sovrintendente « dimezzato » Sergio Sablich e dell'onnipotente senza responsabilità personali Maestro Sinopoli, criteri che appaiono alquanto discutibili;

come esempio, si ricorda che all'Opera di Roma è stato inventato un « servizio di drammaturgia », affidato al dottor Sandro Cappelletto noto critico di *La Stampa* di Torino città dalla quale, casualmente, proviene il Sovrintendente il quale ha operato per anni e che certamente non avrà « avuto rapporti » con il critico musicale del giornale di quella città,

anche se qualche coincidenza induce al legittimo sospetto di operazione clientelare;

il provvedimento è stato adottato senza la preventiva consultazione con le organizzazioni sindacali come previsto dall'articolo 39 del Ccnl mentre non è sufficiente una comunicazione a fatto compiuto perché si ritengano rispettate le norme contrattuali;

le funzioni affidate al Servizio appena inventato, ai sensi dell'ordinamento funzionale tuttora vigente sono di pertinenza del Capo servizio stampa attualmente in carica, che a quanto risulta, ha sempre svolto con puntualità, competenza e ottimi risultati i compiti relativi al suo incarico, ma era stato di fatto, senza provvedimenti formali, estromesso dalla responsabilità dei programmi secondo l'interrogante a causa del dottor Escobar;

il Sovrintendente, prima di assumere la decisione di chiamare un esterno, non ha avuto l'educazione o la sensibilità di consultare preventivamente il responsabile del settore, né ha sentito l'elementare dovere di informarsi sul pregresso per verificare la possibilità di mantenere l'iniziativa all'interno dell'assetto normale della Fondazione: circostanza che incide sulla valutazione negativa e che porta a ritenere che l'operazione in atto sia meramente clientelare;

sui programmi di sala, dei quali dovrebbe occuparsi il suddetto Cappelletto è in corso un contenzioso in quanto la Fondazione, pur essendo stata informata e documentata su tutta la discutibile vicenda, ha lasciato sino ad oggi l'affidamento dei programmi di sala ad una società editrice esterna e per i motivi sopra esposti i suoi organi sono stati denunciati alla magistratura ordinaria, per la sottrazione di quelle funzioni al titolare, con danno anche economico per la Fondazione stessa; e la macchina giudiziaria si è già mossa, tanto che da parte delle forze dell'ordine il 12 gennaio si è provveduto all'acquisizione dei documenti presso il teatro;

il contratto dava alla fondazione il diritto di rescissione in presenza anche di « una sola violazione » delle norme contrattuali, violazioni che sono state numerose, sostanziali e continuate, pertanto gli organi hanno a giudizio dell'interrogante responsabilità oggettive;

comunque la violazione dell'ordinamento funzionale vigente rende nulli tutti i provvedimenti adottati sulla base di un nuovo presunto ordinamento funzionale, o regolamento organico, al momento del tutto inesistente;

l'affidamento di quelle funzioni a persona estranea alla fondazione, (il dottor Sandro Cappelletto), pur in presenza di un responsabile di servizio che ne ha l'affidamento in base all'ordinamento funzionale, arreca danno economico alla fondazione e non è chiara la provenienza dei fondi per sostenere le spese per questo e altri collaboratori superflui;

la scelta del dottor Cappelletto è a giudizio dell'interrogante infelice e negativa in quanto lo stesso è noto per essersi distinto nel tiro al bersaglio e negli articoli al vetriolo sulle vicende del teatro dell'Opera soffermandosi con particolare attenzione sul clientelismo in atto nell'Ente, addirittura con la pubblicazione di un libro sull'argomento;

non di secondaria importanza è l'infelice definizione — che sembra inventata dall'enfasi con la quale il dottor Escobar nascondeva il nulla concettuale — del presunto nuovo servizio, « unico in Italia », di drammaturgia, in oltraggio alla lingua italiana, senza contenuti lessicali che lo giustificino in quanto, da ricerche accurate svolte da un comitato culturale, risulta che il termine drammaturgia si riferisce esclusivamente a componimenti letterari destinati alle rappresentazioni sceniche (Trecani e Zanichelli) —;

se non ritenga di rendere più sollecitamente operativo il suo ministero che agisce sempre e in ritardo a cose fatte, ma mai a prevenzione delle disfunzioni annunciate con la conseguenza che le situa-

zioni si sedimentano e riesce più difficile, se non impossibile, ripristinare la legalità. (4-21590)

CAVERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il procuratore generale di Trieste, nel corso della relazione in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario dell'11 gennaio 1999, ha dedicato un capitolo intero alle problematiche della minoranza slovena;

a parte alcuni errori nei riferimenti citati, quel che appare sconcertante è l'invasione di campo sul terreno del Parlamento per quel che riguarda la legge di tutela della minoranza slovena;

l'utilizzo di aggettivi come « eccessiva », « speciosa e provocatoria » e il tono complessivo dell'ultima parte di questo capitolo della relazione stupiscono e preoccupano, pensando alla delicatezza della questione e all'equilibrio necessario;

poiché non è in discussione la libertà di espressione di ciascuno, ma la necessità che ogni potere dello Stato si occupi di quanto lo concerna, specie in occasioni ufficiali —:

quali valutazioni dia il Ministro sull'episodio. (4-21591)

RIVA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante è venuto a conoscenza di un caso giudiziario sconcertante che sta coinvolgendo tuttora i signori Franchino Galati e Fulvio Nuzzo di Taurisano (Lecce), al punto che essi, per ottenere quella giustizia e quell'accertamento della verità che i suddetti avevano chiesto « anche con esposto alla Procura della Repubblica di Lecce, senza ottenere, a tutt'oggi, alcun risultato » — come dagli stessi pubblicamente denunciato in data 2 gennaio 1999

— hanno deciso di proclamare lo sciopero della fame a partire dalla stessa data che prosegue tuttora;

il Galati e il Nuzzo nei mesi scorsi sono stati condannati a sborsare 120 milioni a un ristoratore di Torre San Giovanni di Ugento — nel cui albergo avrebbero alloggiato, nel lontano 1981, un gruppo di sbandieratori fiorentini e i componenti la banda della polizia — in base ad una sentenza, a loro detta, assolutamente ingiusta, perché ritengono di essere per nulla responsabili del fatto per non aver avuto un ruolo nella vicenda;

pur conoscendo per sommi capi il caso giudiziario in oggetto — fatta eccezione per la sentenza del 21 giugno 1996 della corte di appello di Lecce, seconda sezione civile — l'interrogante è rimasto molto colpito dal fatto che i signori Galati e Nuzzo si sono sentiti moralmente costretti ad un gesto così estremo, che non solo sta mettendo a serio rischio la loro vita ma certamente aggrava lo stato di turbamento e di ansia delle loro famiglie —:

quali iniziative intenda adottare per verificare attraverso accertamenti ispettivi se si tratta di un grave episodio di « malagiustizia » e procedere conseguentemente ai provvedimenti del caso. (4-21592)

---

**Apposizione di una firma  
ad una mozione.**

La mozione Comino ed altri n. 1-00311, pubblicata nell'*Allegato B* ai resoconti della seduta del 24 settembre 1998, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Bagliani.

**Apposizione di firme  
ad una interpellanza urgente.**

L'interpellanza urgente Piscitello ed altri n. 2-01535, pubblicata nell'*Allegato*

B ai resoconti della seduta del 12 gennaio 1999, è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Pozza Tascia e Cambursano.

**Apposizione di una firma  
ad una interrogazione.**

L'interrogazione Aloï n. 4-21486, pubblicata nell'*Allegato B* ai resoconti della seduta del 13 gennaio 1999, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Fino.

**Ritiro di una firma  
da una interpellanza urgente.**

Dall'interpellanza urgente Selva ed altri n. 2-01534, pubblicata nell'*Allegato B* ai resoconti della seduta del 12 gennaio 1999, è stata ritirata la firma del deputato Benedetti Valentini.

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Stucchi n. 4-20746 del 13 novembre 1998.

Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.